



Fig.4.1 *Casa colonica, Borgo Venusio, Matera, architetto Luigi Piccinato.*

Capitolo 4

L'abitazione rurale nelle sperimentazioni dei borghi del movimento moderno

Un importante studio che si riferisce alle abitazioni rurali in Basilicata fu realizzato nel 1942 per conto del CNR e in particolare per il Comitato nazionale per la geografia. Esso faceva parte del più ampio studio condotto sulle dimore rurali in Italia, diretto dal prof. Biasutti. La sezione dedicata alla Lucania fu commissionata a Luchino Franciosa, che nel libro ripercorre, nell'intera regione, la vasta casistica delle tipologie storiche della casa rurale, con l'inserimento di fotografie e illustrazione che ricompongono una storia di profonda povertà, ma di architetture che mantengono una grande dignità, sia nelle strutture, sia negli apparati estetici e funzionali. L'opera risulta interessante nel momento in cui si sofferma sulle notizie storiche della casa rurale lucana, precisando che pochi si sono interessati nel passato allo studio dell'abitazione rurale, e che *“nessuno ha ritenuto opportuno e necessario descrivere questo primo fattore della vita sociale, né nella sua forma esteriore né nelle evoluzioni posteriori e nella struttura ambientale”*¹. Le poche descrizioni che si trovano nella storia, però indicano sempre una situazione molto simile a quella che ancora ai tempi dello scrittore era presente:

*“Le abitazioni dei contadini sono meschine, disagiate e composte di uno o due ambienti. In uno c'è la cucina con un mal costruito fumaio, nell'altro la stanza da letto con la mobilia stipata. Moltissime volte si vede una sola camera, dove si cucina e si dorme e spesso ha ricetto anche il maiale e il somaro.”*²

¹ Luchino Franciosa 1942, *La casa rurale nella Lucania*. CNR Comitato nazionale per la geografia, Firenze, 1942. Pag. 11

² Atti della Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola, Vol.X Fasc.I



Fig.4.2 Copertina libro: *La casa rurale nella Lucania*. Franciosa Luchino, CNR Comitato nazionale per la geografia, Firenze, 1942.

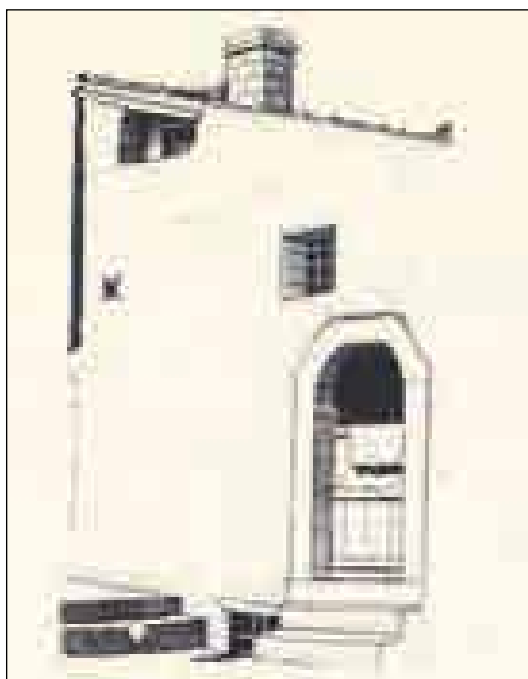


Fig.4.3 Casa rurale Rionero in Vulture. in : Franciosa Luchino, *La casa rurale nella Lucania*. CNR Comitato nazionale per la geografia, Firenze, 1942.

Stessa impressione e descrizione viene proposta dall'Inchiesta sulle condizioni dei contadini nel Mezzogiorno:

«le case sono a un sol piano, quelle dei più benestanti a due piani: ma predominano le prime. La casa a un sol piano è generalmente anche a un sol vano, piuttosto grande, non rare volte addossata contro terra da uno o anche da due lati, avendo le coperture unicamente sul davanti. In queste case l'aria e la luce, quando non entrino dalle commessine del tetto, non abbondano mai: mancano sciacquatoi, mancano latrine: mancano stalle. Gli animali stanno nel medesimo ambiente e sono soltanto divisi da recinti di legname. Nelle case a due piani, il sottano è destinato a stalla e le persone stanno esclusivamente nel locale o nei locali superiori. Il focolare non manca in ogni casa, ma il camino non è sempre tale da assicurare la perfetta fuoruscita dei prodotti della combustione, i quali finiscono col riempire la stanza per poco che tiri il vento al di fuori. In generale le case sono fatte di pietra calcarea o di arenaria (di pietra vulcanica nella zona del Vulture), molte volte a secco o con malta di calce oppure argilla tra le pietre; sono intonacate e coperte di lastre di pietra, meno frequentemente di embrici o di tavole.»³

Naturalmente, se le architetture rurali presentano caratteri simili come ci spiega l'autore, delle specifiche peculiarità sono rintracciabili nelle diverse zone della regione, infatti viene predisposta una divisione in sette aree del territorio lucano: la piana del Metapontino, il Materano, il Pollino, il Lagonegrese, la

1884. in *ivi*, pag. 12

³ Eugenio Anzimenti, 1908, *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nel mezzogiorno: Basilicata*. Roma 1908 in *ivi*, pag. 12

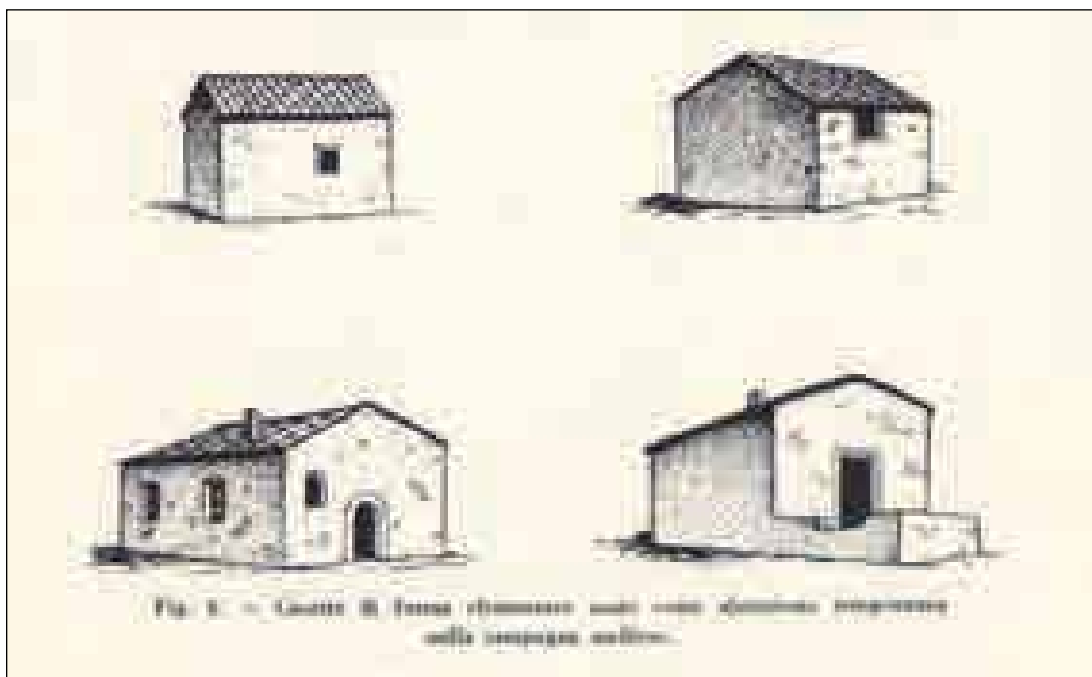


Fig.4.4 Cellule base di case rurali nella campagna Melfese, in : Franciosa Luchino, *La casa rurale nella Lucania*. CNR Comitato nazionale per la geografia, Firenze, 1942.

zona tra la alte vali dell'Agri e del Sauro, la Zona dei paesi montani del lato nord-ovest della regione, le colline del Vulture.

Particolarmente interessanti appare la descrizione della tipologia a masseria e nello specifico nella descrizione di una nel Materano si dirà:

Ovunque hanno il nome di « masserie », ma dai piccoli caseggiati di pochi vani a pianterreno sotto un unico tetto, si passa a complessi di più vani in diversi piani e sotto vari tetti, con accessori che si affiancano e torri merlate che si sopraelevano, e ad aggregati di più edifici disposti attorno ad uno spazio chiuso che richiamano alla memoria le « corti » [...], la corte può ritenersi una forma di insediamento rurale in cui è riflesso il determinismo delle condizioni ambientali di oltre un secolo e di quelle culturali, connesse alla necessità di una logica suddivisione del lavoro senza intralci di spazio e di tempo. Le corti risultano circondate, con disposizione molto simile da luogo a luogo, dagli edifici dell'azienda agricolo-industriale (allevamento bestiame e lavorazione del latte): case d'abitazione (padronale e dei lavoratori), stalle per i bovini e gli equini con sovrapposti o affiancati i fienili, vani destinati alla conservazione e lavorazione dei prodotti, ed un certo numero di costruzioni minori (pollai, porcili, scappitte) la cui importanza varia molto in rapporto all'ampiezza delle aziende, e che perciò vi assumono forme più o meno diverse. Separati in recinti diversi, attigui alla «masseria » o poco distanti da essa, sono l'ovile detto iazzo e la concimaia.

Infine l'autore concentrandosi sulle caratteristiche che riguardano la distribuzione e altri dettagli peculiari alle case rurali lucane, dice:

“Nella maggioranza delle case a pianta rettangolare (con due lati più lunghi degli altri

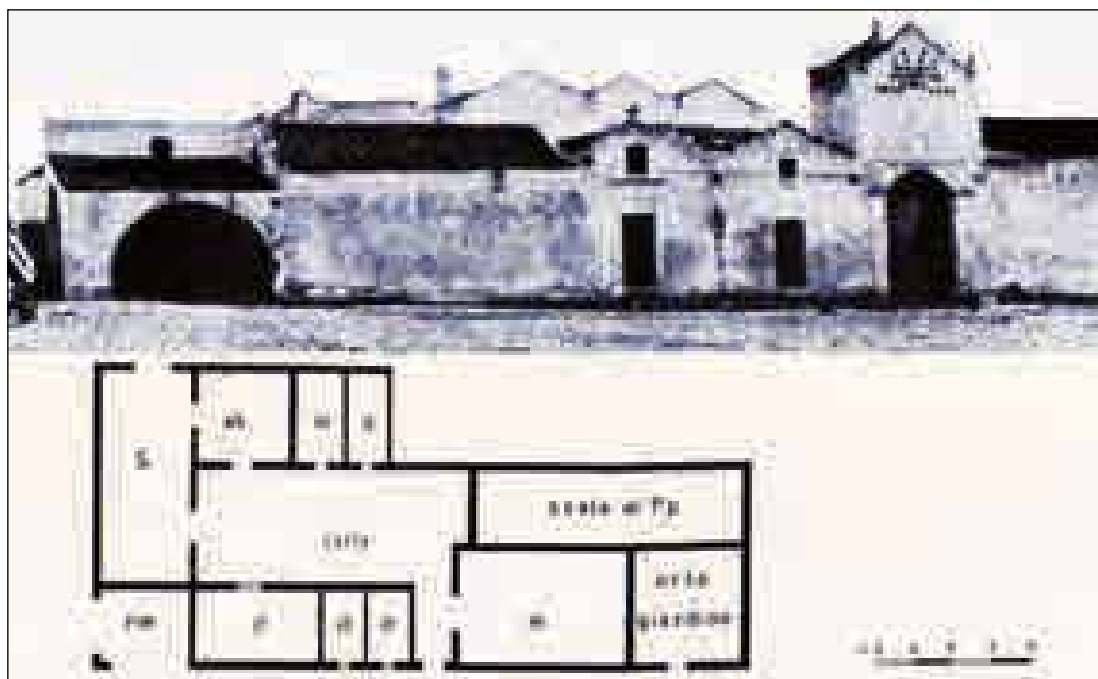


Fig.4.5 Planimetria e foto del prospetto principale di una masseria in Parco dei Monaci, Matera, tratto da: *La casa rurale nella Lucania*. Franciosa Luchino, CNR Comitato nazionale per la geografia, Firenze, 1942.

due) il tetto è a due piovanti inclinati verso i lati lunghi. Il tetto a quattro piovanti si riscontra solo, e non sempre, nelle case, specie se a forma di torri, con pianta quadrata. Il comignolo sul tetto è di norma in direzione della facciata ove si apre la porta di ingresso, sia a pianterreno che a primo piano, poiché, come si è visto, la cucina è quasi sempre nel primo vano. [...]L'ingresso è praticato quasi sempre dal lato di mezzogiorno o di ponente e in queste direzioni si sviluppano anche le scale esterne.

Nella copertura del tetto sono usati gli embrici curvi: in rari casi si riscontrano le tegole piatte o le tegole «marsigliesi» e più raramente ancora le lastre di pietra (Pollino e alto Potentino).La copertura di paglia o di altro materiale erbaceo è limitata agli annessi (capanne specialmente) costruiti in legname e dello stesso materiale vegetale della copertura: nelle costruzioni in muratura si possono avere – ma molto raramente – coperture con embrici o con lamiera zincate scanalate. Un ornamento frequente soltanto nelle «masserie», in qualche casina, e in rare case unitarie di collina, è la colombaia, che può essere ricavata con fori nei muri dalle facciate principali o sotto la trabeazione del tetto oppure in apposite torrette di forma geometrica. La cucina è una delle parti importanti della casa e con essa il focolare, non riscontrabile in tutte le case e particolarmente in quelle elementari di un vano terraneo, funzionanti da semplici rifugi.[...]Il forno non si riscontra dappertutto: è molto raro perché sono frequenti i forni comuni dei paesi ove i contadini si recano a fare il pane ogni quindici giorni.”

Un altro attento osservatore, che con un'esperienza diretta e specifica, ha condotto uno studio sulle abitazioni in Basilicata è Ludovico Quaroni. Come già accennato nei precedenti capitoli, Quaroni fa parte di una equipe

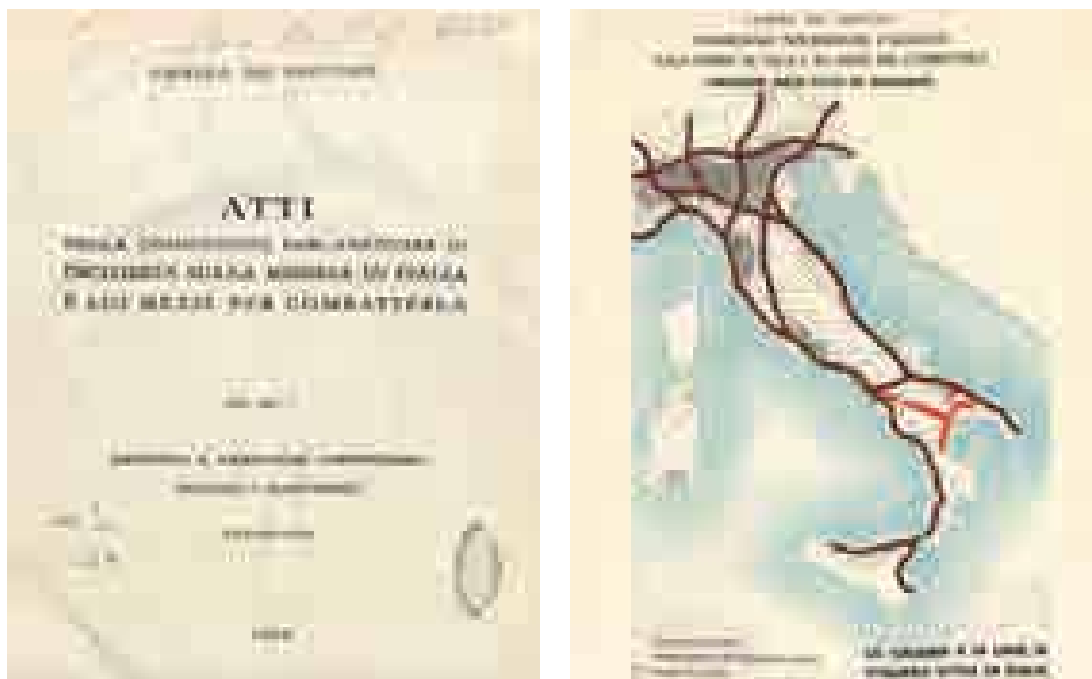


Fig.4.6-4.7 Copertina volume e tavola con schema esemplificativo degli Atti che raccolgono le indagini condotte a Grassano dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla, 1953.

composta da architetti e studenti di architettura, che in collaborazione con altri intellettuali e tecnici, viene incaricato di occuparsi del “Inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla”, in particolare il caso preso ad esempio è la città di Grassano. Il lavoro di analisi sul territorio del paese ebbe inizio nel 1952 fino all’ottobre 1953. Le abitazioni del comune di Grassano, non erano case ubicate in campagna, ma al contrario costituiscono un conglomerato edilizio molto compatto, posto su di un colle. Gli abitanti di queste case erano costituiti principalmente da contadini, braccianti che tutte le mattine dovevano fare diversi chilometri per raggiungere il terreno da coltivare. La loro casa, anche se non ubicata in campagna rappresentava un’abitazione semi-rurale, in cui conservare gli attrezzi da lavoro e nello stesso tempo custodire gli animali in stalle, poste nel retro della casa. Il caso studio che viene raccolto nel testo, rappresenta in modo chiaro ed efficiente, attraverso l’uso di fotografie, disegni, grafici, schizzi, la condizione delle architetture contadine negli anni appena successivi alla guerra, in un paese al centro della regione Basilicata, che possiede molti caratteri comuni con gli altri centri del territorio lucano.

“Il quinto capitolo affidata al gruppo Quaroni studia l’abitazione dal punto di vista psicologico, urbanistico e statistico: e rappresenta la migliore convalida del senso comunitario che lega in un’armonica costruzione funzionale l’organismo cittadino costruito, come si dice, “a regola d’arte “. Ove cioè si è dimostrato che tra il contadino e l’artigiano si è raggiunto un così perfetto grado di intesa da esprimere insieme a dei tipi edilizi adeguati anche un senso di intima e profonda comprensione reciproca.”⁴

⁴ Atti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per com-



Fig.4.8-4.9 Fotografie con la tipologia "casette," pubblicate sul volume che raccoglie le indagini condotte a Grassano dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla. 1953.

L'indagine condotta da Quaroni porta ad una suddivisione del villaggio in tre tipologie edilizie, che in relazione alle esigenze e alle possibilità delle varie categorie economiche e sociali, si sono andate perfezionando nei secoli, acquisendo una notevole perfezione nella distribuzione, nel dimensionamento e nelle tecniche costruttive, fino a rappresentare "un'opera d'arte collettiva". Esse sono classificate come:

"La «casetta».

La casetta è il tipo edilizio di base, il punto di partenza nella evoluzione dell'abitazione locale, sia in senso temporale che in senso funzionale: è la più antica e la più semplice. Si tratta di un vano pressoché quadrato, per lo più coperto a tetto di tegole posate sopra una stuoia di canne (la cannizza) destinato ad accogliere entro il modesto spazio di una ventina di metri quadrati una intera famiglia di contadini."

La "casetta" si aggrega mettendo in comune i muri laterali, con una configurazione a schiera. Le case si aggregano ulteriormente a formare una doppia fila a schiera mettendo in comune anche il muro posteriore, orientate secondo un asse nord-sud e seguendo la linea di massima pendenza. L'unica apertura, per consentire l'ingresso della luce, è praticata in facciata sopra la porta d'ingresso. Questa tipologia di solito non consente l'integrazione dell'abitazione con la stalla, ed è per questo che coloro i quali hanno la necessità del ricovero per gli animali, si vedono costretti ad acquisire un'ulteriore casetta da adibire a stalla o arrangiarsi ad utilizzare lo spazio destinato alle sole persone anche batterla. 1953, Milano, Istituto editoriale italiano, 1954.

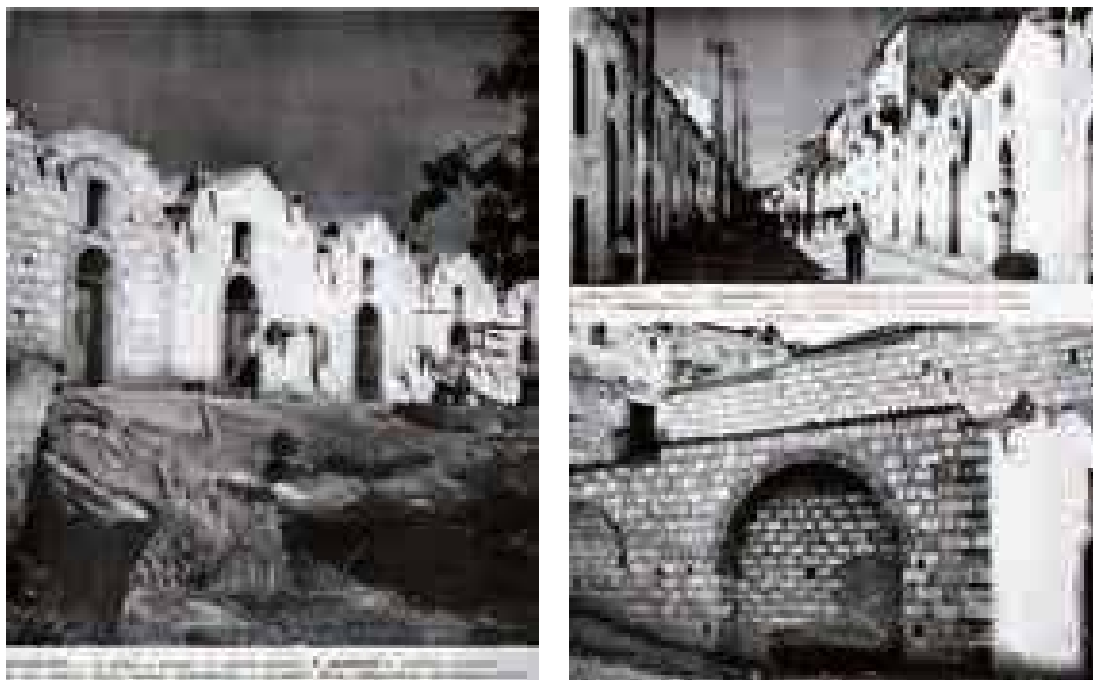


Fig.4.10-4.11 Fotografie con la tipologia "lammione," pubblicate sul volume che raccoglie le indagini condotte a Grassano dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla. 1953.

per gli animali. Il passaggio dalla tipologia a casetta a quella a lammione si ha nel momento in cui il contadino sente l'esigenza di avere il più vicino possibile gli animali e i prodotti del campo, per evitare furti e poter tenere sempre sotto controllo le proprie "ricchezze". Il contadino cercherà, quando gli sarà possibile, di acquisire gli spazi adiacenti alla propria abitazione, rendendoli comunicanti e adibendoli a stalla.

"Il « lammione ».

Così articolata una coppia di casette è diventata un lammione, ed è interessante vedere, in atto, questo passaggio da un tipo edilizio ad un altro d'ordine superiore. Resterà da definirne meglio le dimensioni, e da proporziarne in modo più compiuto lo spazio interno, da utilizzarlo meglio, mediante l'opportuna articolazione delle superfici e mediante opportuni tramezzi e soppalchi. La tecnica costruttiva trasformerà la cannizza in lammione, voltando la copertura dapprima in blocchi di tufo e, quindi, in mattoni, più leggeri e più belli. Così come oggi si presenta, il lammione tipico conserva ancora l'aspetto esterno della casetta: lo stesso tetto a due falde con il timpano in facciata; la porta ad arco sormontata dalla finestra, e il profondo incasso per il caditoio dell'acqua piovana sui muri in comune coi lammioni vicini. Ma al comignolo della cucina, anche qui posto in facciata, si aggiunge sempre quello del forno, un'opera d'arte quest'ultimo, come del resto il focolare che si completa e si perfeziona tanto, coi sedili ed il finestrono aperto in facciata, da raggiungere, quasi, le caratteristiche della focagna, un camino-cucina entro il quale si può restar seduti a mangiare[...]."

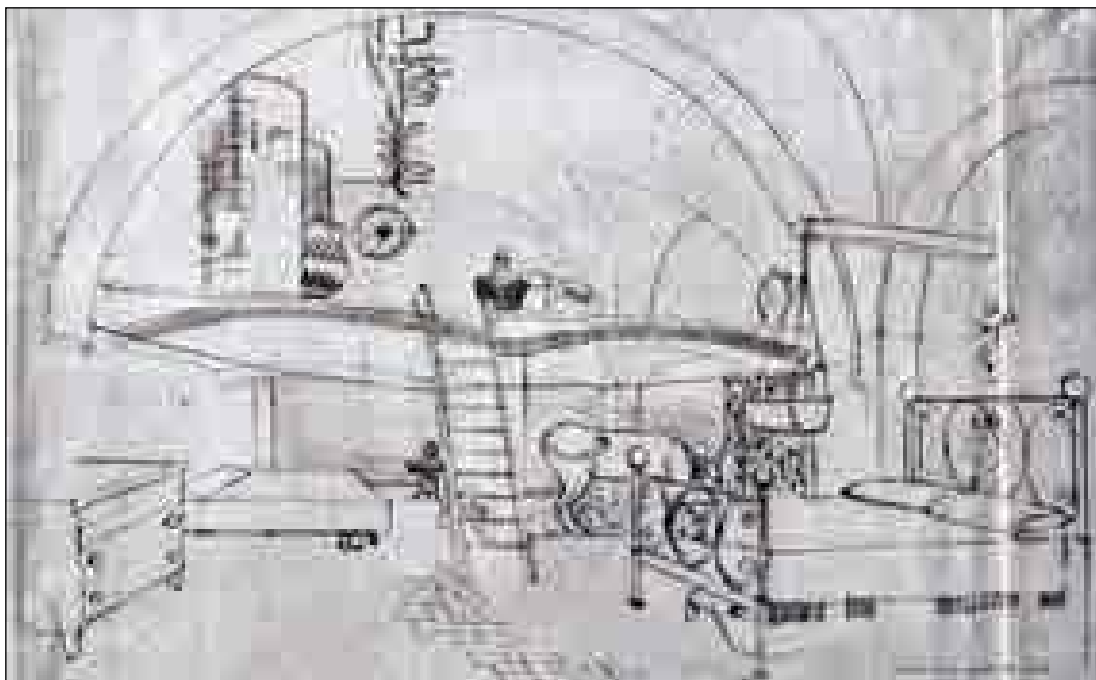


Fig.4.12 Prospettiva dell'interno di un lamione verso il fondo, disegno pubblicato sul volume che raccoglie le indagini condotte a Grassano dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla. 1953. Disegno realizzato dal gruppo diretto da Ludovico Quaroni.

Il tetto è composto da una volta realizzata da mattoni a coltello e costruita con il supporto di una centina in legno, sui muri laterali si innestano le lunette e l'intradosso della volta viene ricoperto da una pennellata di bianco. Il pavimento viene realizzato in cotto nella parte anteriore del lamione, e invece nella parte adibita a stalla, la quota scende di un gradino e il pavimento è ricoperto da ciottoli. Viene rimarcata la divisione dei due ambienti anche attraverso l'innesto di un arco di rinforzo centrale, che ricorda l'antica rifusione del modulo base, la casetta. La stalla spesso è divisa, attraverso un muretto, dalla zona riservata al deposito di mangimi e paglia; il muretto assolve contemporaneamente alla funzione di sostegno di un soppalco, ricavato nella parte posteriore del lamione, chiamato "tavolato" realizzato in legno, con voltine ribassate o con putrelle e tavelloni; l'accesso a questo ulteriore spazio è ottenuto con una semplice scala a pioli. Questo spazio assolve alle funzioni di deposito, con il caratteristico "cestone" contenitore per il grano, ma spesso in mancanza di spazi viene utilizzato come ulteriore superficie dove posizionare un letto per i figli del contadino. Lo spazio che si costituisce è unico e completo. Al suo interno il lamione soddisfa tutte le esigenze della famiglia, il riposo, i lavori di casa con la prima trasformazione e la conservazione dei prodotti agricoli, la cottura dei cibi, lo svago, la crescita dei figli, l'allevamento degli animali. Anche le esigenze legate alla protezione dal caldo e dal freddo vengono soddisfatte; infatti in estate la circolazione dell'aria è garantita dalle piccole aperture poste sul prospetto anteriore e posteriore e in inverno l'assenza di grandi finestrate, la presenza



Fig.4.13 Prospettiva dell'interno di un lamione verso l'ingresso, disegno pubblicato sul volume che raccoglie le indagini condotte a Grassano dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla. 1953. Disegno realizzato dal gruppo diretto da Ludovico Quaroni.

di persone e animali e lo spessore delle murature, consentono al focolare di riscaldare tutta l'abitazione senza dispersione di calore. Gli arredi interni sono pochissimi e si limitano alla presenza di letti, un tavolo, sedie e utensili per la casa, gli armadi sono di solito incassati all'interno delle murature in nicchie che vengono realizzate durante la costruzione del lamione. Il costo per la costruzione di un lamione, anche se estremamente limitato, non era adeguato alle possibilità economiche del contadino che si vedeva costretto a vendere i muri laterali, già opportunamente realizzati per accogliere la costruzione di un nuovo lamione in aderenza e l'area solare. La tipologia a lamione, raggiunta la sua massima completezza e la sua forma classica, non contempla al suo interno però la presenza di servizi igienici. Le nuove esigenze dei contadini, ora disposti anche a separare la stalla dall'abitazione, portano lo sviluppo di una nuova tipologia chiamata la "casa soprana".

“La « casa soprana ».

Si tratta di una costruzione che nelle sue dimensioni esterne segue quelle del lammione sottostante, allungata, nei tipi più recenti, di qualche metro per permettere una migliore disposizione della cucina e l'attrezzatura di una piccola stalla e di un gabinetto. In ogni caso è l'adattamento di un certo numero di stanze, cucina, letto e soggiorno, se di soggiorno si può parlare, alla forma planimetrica del lammione. Camere una dentro l'altra, come si dice, di cui le estreme, verso Nord e verso Sud, prendono aria e luce da comuni finestre e danno sulla strada, mentre quella di mezzo, quando c'è, è costretta a



Fig.4.14-4.15 Fotografie con la tipologia "casa soprana" pubblicate sul volume che raccoglie le indagini condotte a Grassano dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla.1953.

servirsi della luce che piove da un lucernaio ad abbaino posto sul soffitto. La copertura di questi ambienti è a volta a padiglione, costruita alla siciliana, di mattoni in foglio, cioè, legati senza centina, con una malta di gesso, e ricoperti, stanza per stanza, di un tetto di canali, a padiglione anch'esso."

La casa soprana rappresenta il tentativo di oltrepassare la tipologia a lamione con una abitazione più civile, costituita da vani separati da tramezzature. Il tentativo di rendere indipendenti gli ambienti non riesce totalmente, sia a livello distributivo, infatti l'unico modo per passare da un ambiente ad un altro è quello di attraversare le stanze, sia a livello di areazione e illuminazione, infatti alcune stanze sono poste sui muri esterni e quindi con una fonte diretta di illuminazione e areazione, ma le stanze centrali devono utilizzare, per espletare queste funzioni, un lucernaio ad abbaino posto sul soffitto. Tuttavia la casa soprana rappresenta il mezzo di emancipazione del contadino che liberatosi da alcuni timori, come la sorveglianza costante degli animali, unica ricchezza posseduta, pone la stalla al piano terreno e sposta la vita in una abitazione al primo piano con un evidente miglioramento in dignità e igiene avvicinandosi alla normale vita dell'uomo moderno. In questa maniera il terreno collinare di Grassano, e della maggior parte dei paesi lucani, riesce bene a sfruttare il salto di quota, permettendo da un lato della strada l'accesso ai lamioni e dall'altro l'accesso attraverso pochi gradini alla casa soprana.

Le tipologie edilizie diffuse nel mondo contadino lucano, nonostante abbiano subito profonde modificazioni dal passaggio evolutivo da casetta a lamione e

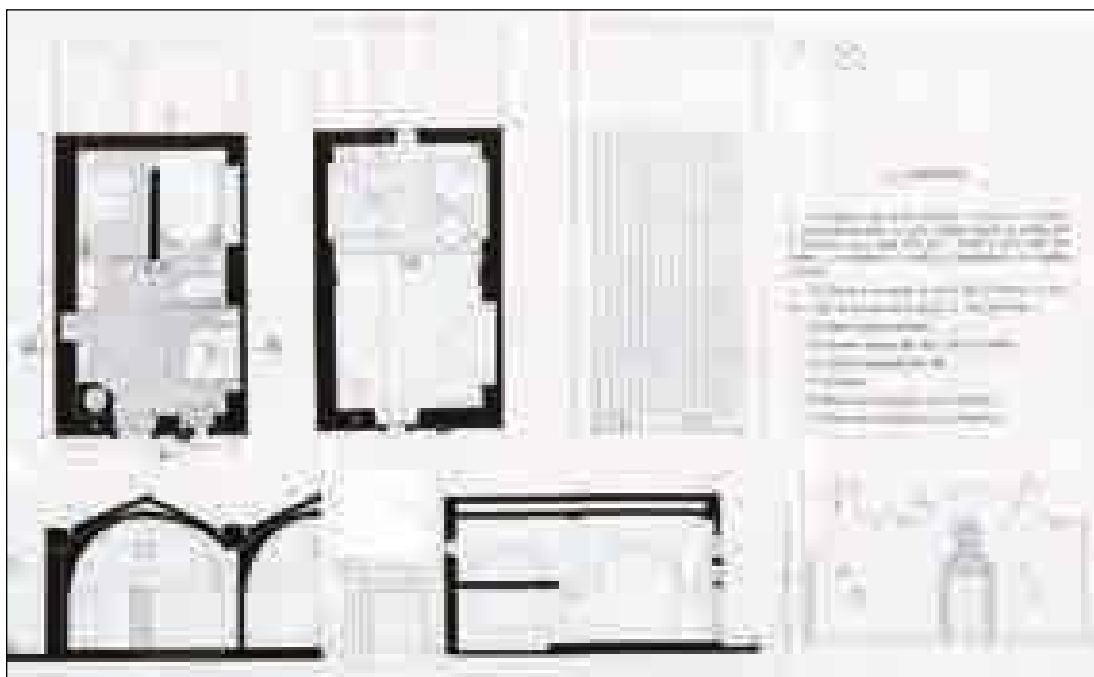


Fig.4.16 Piante, sezioni e prospetto della tipologia "Lammione" disegno pubblicato sul volume che raccoglie le indagini condotte a Grassano dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla. 1953. Disegno realizzato dal gruppo diretto da Ludovico Quaroni.

infine a casa soprana, conservano al loro interno delle profonde analogie nella gestione e nella quotidiana vita dei loro abitanti. Il grande spazio centrale, pluriuso, che viene gestito per tutte le diverse funzioni della vita contadina, diventa in particolare nel lamione

“molto simile alla cellula di una tipica unità di abitazione di Le Corbusier, salvo, naturalmente lo spazio per il mulo[...]. Con questo non si vuole addossare ai contadini lucani una responsabilità di « precursori di Le Corbusier », ma è però facile dimostrare che certe soluzioni dettate da un equilibrio sottilissimo e portato ai limiti estremi fra conduzione familiare e scarse risorse porta a risultati assai simili a quelli ottenuti attraverso l'analisi logica delle funzioni e il montaggio meccanico di una macchina per abitare.”⁵

In più in entrambi i casi il grande spazio comune funge da elemento aggregante della famiglia, costringe gli abitanti della casa a vivere insieme. Inoltre un aspetto fondamentale nello spazio pluriuso del lamione è il limite tra pubblico e privato, costituito semplicemente da una porta di ingresso. Le porte di accesso alle abitazioni nei vicinati rimanevano sempre aperte e i membri della famiglia non erano gli unici a poter varcare la soglia del privato. Lo spazio interno diventava semipubblico e i componenti del vicinato potevano utilizzare questi spazi anche come elementi di vita associativa. Il rispetto per questi principi, comuni della società contadina lucana vengono meno nel momento in cui si

⁵ Fabbri Marcello. 1971. *Matera dal sottosviluppo alla nuova città*. Matera, Basilicata ed., 1971. Pag.18

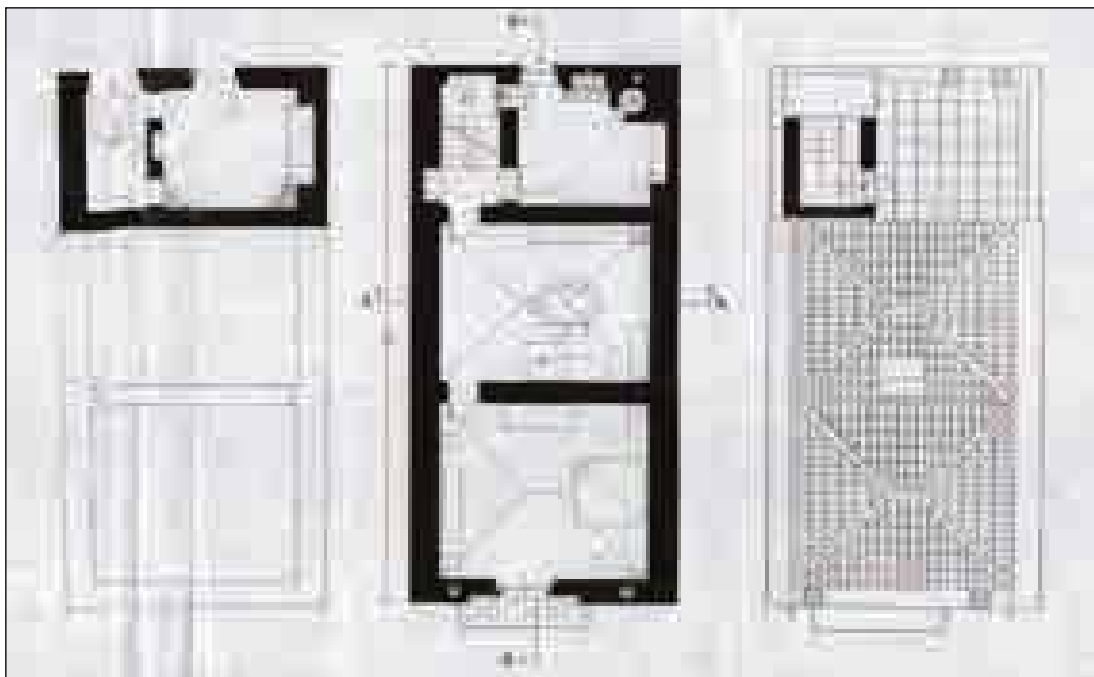


Fig.4.17 Piante, della tipologia "Casa soprana" disegno pubblicato sul volume che raccoglie le indagini condotte a Grassano dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla. 1953. Disegno realizzato dal gruppo diretto da Ludovico Quaroni.

perde il valore del vicinato e si soppiantano le tipologie abitative tradizionali con nuove architetture moderne, dove si impone, anche attraverso la normativa per l'edilizia economica e popolare, nuovi schemi abitativi, in cui fa la comparsa nei nuovi alloggi, non solo una nuova distribuzione dell'abitazione ma anche "l'ingresso", nuovo elemento di separazione tra pubblico e privato. Elemento questo che permette di accedere al salotto e che cela le altre stanze dall'occhio dell'estraneo, non più l'accesso diretto allo spazio comune in cui si poteva svolgere attraverso le porte aperte sulla strada la libera comunicazione dei rapporti umani tra le famiglie del vicinato.

Come sottolinea il gruppo di ricerca di Quaroni in opposizione all'abitato storico del paese si contrappone la nuova architettura che negli stessi anni dell'inchiesta si sta realizzando per sostituire le vecchie case con nuove abitazioni:

"Né conforta molto lo sforzo fatto dall'INA-Case di dotare il paese d'un blocco d'alloggi «confortevoli», chè la sua architettura moderna, è talmente estranea a quel clima tutto omogeneo di dignitosa miseria, che finisce per apparire addirittura una impudente offesa, distaccata e lontana com'è da ogni problematica sentimentale e morale."

Viene fuori da queste parole, la totale contrarietà dell'architetto e del suo gruppo di inserire, in un contesto architettonico così marcato e caratterizzante, nuovi edifici che neghino la volontà di instaurare un dialogo di comprensione e relazione nei confronti della vita sociale ed economica di una popolazione che nei secoli ha sviluppato tipologie edilizie semplici ma complete. L'opinione

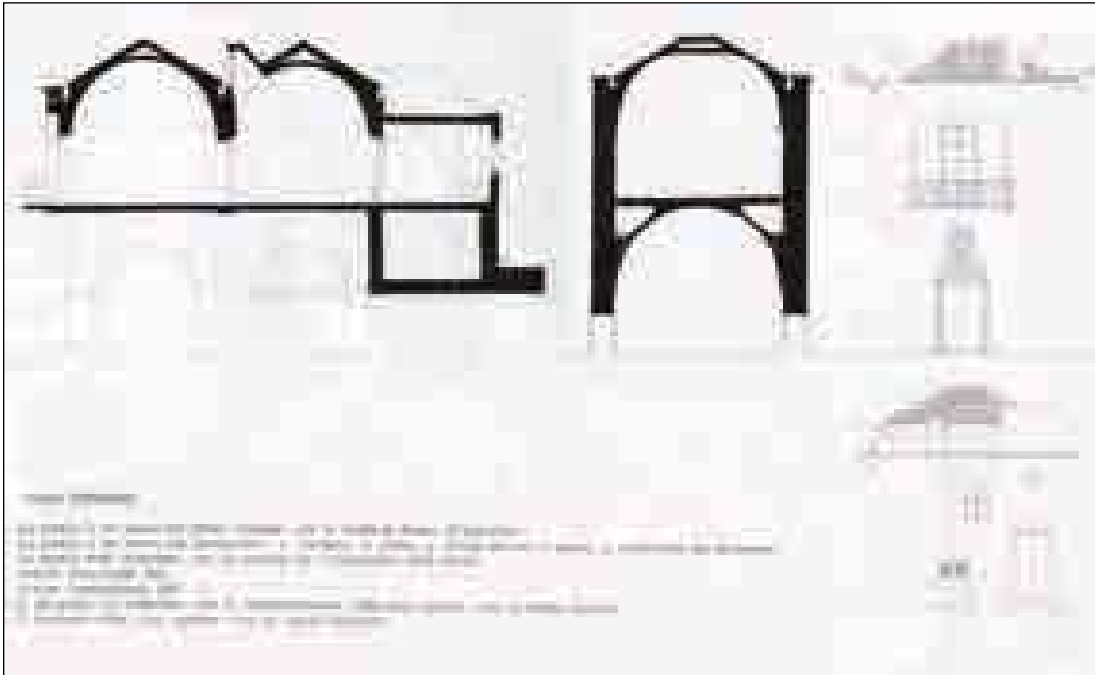


Fig.4.18 Sezioni e prospetto della tipologia "Casa soprana" disegno pubblicato sul volume che raccoglie le indagini condotte a Grassano dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla. 1953. Disegno realizzato dal gruppo diretto da Ludovico Quaroni.

è che gli antichi edifici non possano essere completamente abbandonati in favore di una nuova architettura priva di rimandi alla tradizione, in linea quindi con i principi descritti da E.N. Rogers attraverso le pagine di Casabella – Continuità dove le nozioni di moderno, di passato e di tradizione seguono un filo conduttore in cui la tradizione popolare si deve fondere con la tradizione colta in un unico atto progettuale.

Le analisi dell'equipe, guidata dal prof. Quaroni, non si fermeranno allo studio delle tipologie abitative, ma seguendo un filone di ricerca particolarmente approfondito in quegli anni sulla progettazione e costruzione dei borghi rurali e delle case sparse nella campagna, arriveranno alla progettazione di un appoderamento rurale. Il gruppo di lavoro infatti elaborerà un progetto di massima per un'area decentrata rispetto al paese, in cui inserire un centro servizi e alcune abitazioni sparse sul territorio, operazione molto in uso in quei tempi nella regione Basilicata, soprattutto ad opera dell'Ente Riforma Fondiaria.

Il progetto, però, a differenza dei tanti altri insediamenti rurali, utilizza uno schema a "ventaglio" che permette di superare la distinzione netta e la scelta forzata nell'utilizzo sul territorio di case sparse o di un borgo rurale. Come viene spiegato nella piccola relazione a corredo delle tavole progettuali, l'unità-tipo di appoderamento composto da otto abitazioni e otto appezzamenti di terreno con lo schema a ventaglio permette di creare al suo interno una corte-piazza che permette di eliminare la solitudine della casa sparsa; la corte comune infatti



Fig.4.19 Planimetria di Grassano con distribuzione tipi edilizi, disegno pubblicato sul volume che raccoglie le indagini condotte a Grassano dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla. 1953. Disegno realizzato dal gruppo diretto da Ludovico Quaroni.

può essere vista come una unità di vicinato e contemporaneamente elimina il problema del borgo residenziale che ha come svantaggio principale la casa costruita lontano dall' appezzamento di terreno. Viene comunque previsto un centro di servizio che possa contenere al suo interno tutti gli elementi propri della vita pubblica.

“Le Macchitelle

La zona delle Macchitelle si trova sulle rive del fiume Basento, al limite del territorio comunale di Grassano. In essa potrebbero insediarsi circa 200 famiglie di ortofrutticoltori.

Per la natura e posizione del terreno la cultura intensiva più adatta è sembrata l'aranceto, che necessita di irrigazione e, preferibilmente, di un terreno pianeggiante. A determinare la scelta ha contribuito il collegamento diretto della zona con la stazione ferroviaria di Grassano, mediante la strada delle Macchitelle. L'appoderamento comprende :

- un centro di servizio;*
- un certo numero di « unità-tipo » collegate direttamente con la stazione di Grassano, il paese di Grassano, e fra loro, da strade carrozzabili (sezione stradale m. 9). Da ogni strada carrozzabile si staccano le strade di accesso alle singole unità (sezione stradale m. 4).*

L'unità-tipo dell'appoderamento è costituita da un gruppo di otto appezzamenti, disposti a ventaglio intorno alla corte comune, destinata a fornire lo spazio e le attrezzature per il lavoro e la vita all'aperto delle otto famiglie. Al vertice di ogni appezzamento, sulla corte comune, si trovano le abitazioni che formano così il nucleo edilizio di otto case, unite



Fig.4.20-4.21 Fotografie con viste sulle abitazioni di Pisticci, pubblicate sul volume che raccoglie le indagini condotte a Grassano dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla. 1953.

due a due.

Si è cercato di sistemare le case molto vicine le une alle altre per dare un senso raccolto alla corte, che viene così ad avere il carattere di un'aia comune, dove i bambini possano giocare lontani dai pericoli, e gli adulti lavorare e chiacchierare. In ogni corte c'è un fontanile per uso comune, non adibito a lavatoio (ogni famiglia ha un lavatoio proprio), un muretto per sostare attorno ad alcuni alberi, uno spazio pavimentato a ciottoli o mattoni.

Non c'è recinzione che limiti l'inizio di ogni podere: solo un tratto della linea che separa l'area comune da ogni area privata è accompagnata da un muretto basso. Il cancelletto che permette l'accesso al podere vero e proprio è allineato col muro della casa.

I poderi sono di ha. 1.700; ma potrebbero essere anche più piccoli in quanto la coltivazione degli agrumi richiede una sorveglianza e un impegno molto rigorosi. La parte subito dietro la casa è adibita ad orto per le necessità familiari.

Ogni unità è fornita di un magazzino, nel quale verranno raccolte le arance che ogni giardiniere depositerà in attesa che appositi autocarri li trasportino al centro di servizio, ai mercati o direttamente alla ferrovia.

I magazzini sono situati sulla carrozzabile in modo che le corti restino isolate da ogni traffico e mantengano esclusivamente, come si è già detto, il carattere di grandi aie comuni.

La distanza massima di ogni unità dal centro di servizio è di Km. 2,500. Nel centro di servizio saranno riuniti i servizi pubblici che consisteranno in :

– chiesa;

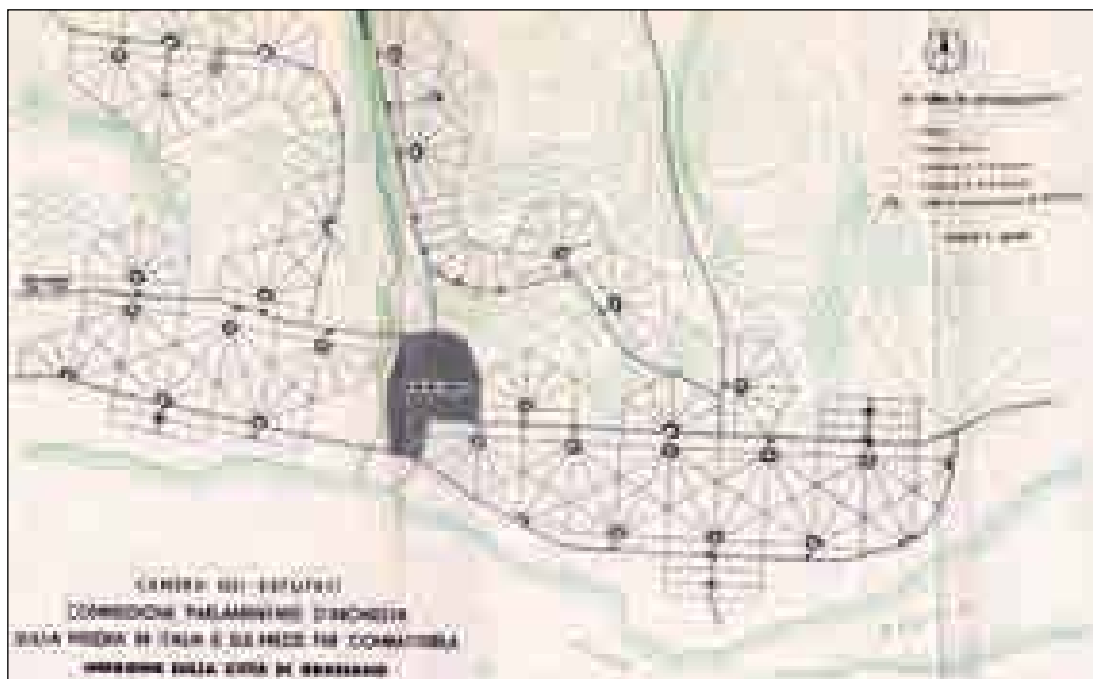


Fig.4.22 Zona di Appoderamento Le Macchitelle, disegno pubblicato sul volume che raccoglie le indagini condotte a Grassano dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla. 1953. Disegno realizzato dal gruppo diretto da Ludovico Quaroni.

- centro sociale;
- scuola;
- asilo;
- poste e telegrafi;
- negozi di uso giornaliero e di uso saltuario;
- magazzino di raccolta generale;
- frantoio e quanto altro occorre per l'attrezzatura tecnica agricola collettiva.

Nelle parti più accidentate della zona presa in esame dove non sarebbe stato possibile procedere alla divisione del terreno in poderi per la coltivazione degli agrumi, si è pensato di porre una piantagione di olivi, o di peri, le cui specialità coscia e spadone sono per la loro qualità largamente esportate. La conduzione di queste zone non appoderate potrebbe essere orientata e diretta da un opportuno servizio di comunità.”

Come visto precedentemente, l'abitazione rurale diventa un elemento specifico riservato a quella porzione di popolazione che andrà a colonizzare le terre, lontano dai centri urbani. I contadini saranno spostati nei nuovi borghi satelliti e nelle case sparse; alle città e ai paesi lucani rimarranno i nuovi quartieri cittadini realizzati da enti come l'Ina-Casa, che perderanno molte delle caratteristiche delle case abitate in precedenza. I quartieri cittadini saranno riservati a coloro i quali svolgono attività diverse dall'agricoltura, e le case dei coloni assumeranno caratteristiche più specifiche della nuova vita contadina. Negli stessi borghi rurali e semirurali non tutte le abitazioni



Fig.4.23 Progetto di massima per l'appoderamento Le Macchitelle, disegno pubblicato sul volume che raccoglie le indagini condotte a Grassano dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla. 1953. Disegno realizzato dal gruppo diretto da Ludovico Quaroni.

saranno case per coloni. Anche all'interno di questi piccoli centri residenziali le abitazioni assumeranno una forte connotazione specifica. Infatti le case per gli artigiani e gli impiegati di solito non presentano spazi destinati agli animali o aree adibite ad orto, sono spesso case in linea e poste in corrispondenza del centro civico. Al contrario, le case dei coloni sono disposte a schiera o costituiscono abitazioni indipendenti, ad esse sono sovente annessi i servizi dedicati agli animali, con stalle e deposito mangimi, uno spazio antistante l'abitazione destinato all'aia, un forno per la produzione in casa del pane, un orto retrostante per il fabbisogno giornaliero della famiglia, una cisterna per l'irrigazione. Tra i tanti esempi di case rurali presenti in Basilicata, progettate e realizzate nell'immediato dopoguerra, alcuni edifici meritano una maggiore attenzione, perché non solo rappresentano il raggiungimento di una ricerca e sperimentazione condotta in quegli anni anche da architetti e ingegneri di fama internazionale, ma oggi questi edifici rurali a causa delle continue trasformazioni che hanno subito o del totale abbandono da parte dei vecchi abitanti rischiano costantemente di perdere la propria identità attentamente studiata dai progettisti che nella fase della progettazione hanno affrontato con grande dedizione ed impegno il tema della casa rurale all'interno della architettura moderna. Uno dei progettisti intervenuti nella progettazione dei nuovi borghi per conto dell'Ente per lo Sviluppo dell'Irrigazione e la Trasformazione Fondiaria in Puglia e Lucania, Sezione Speciale per la Riforma Fondiaria, è stato l'architetto e urbanista Plinio Marconi. Egli viene chiamato

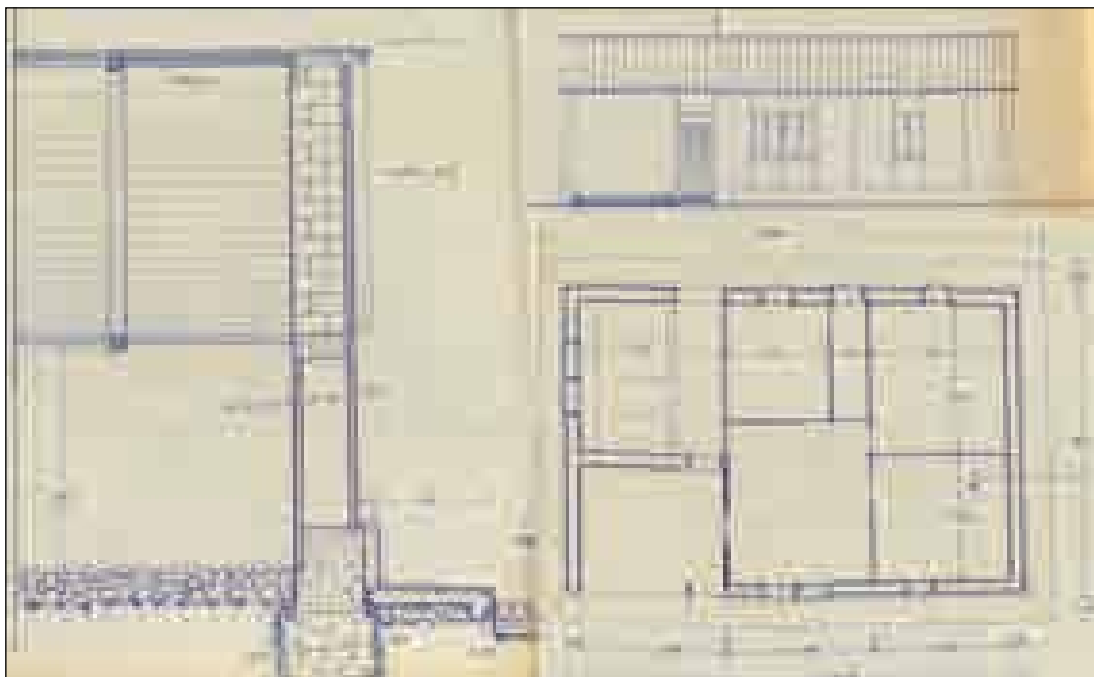


Fig.4.24 Casa rurale SACIS, prefabbricata nel comprensorio di Matera, pianta, prospetto principale e dettaglio costruttivo. Sezione Speciale per la Riforma Fondiaria, Ufficio Lavori Matera.

per la realizzazione di due Borghi rurali in Basilicata: San Cataldo in agro di Bella e Taccone in agro di Irsina. Oltre all'importanza e alle capacità dello stesso progettista intervenuto nella progettazione di due borghi rurali nella regione Basilicata, oggi risulta interessante descrivere la condizione delle case rurali, con dati e riferimenti dei progetti originali, poiché i due borghi e in particolare le case coloniche vivono negli ultimi anni una storia molto differente ma nello stesso modo dannosa per la perdita della propria identità come bene architettonico di epoca moderna. S. Cataldo, oggi ancora abitato ha subito profonde trasformazioni che hanno fortemente alterato le case rurali; Taccone è uno di quei borghi lucani dimenticati ed abbandonati all'incuria di vandali e dei crolli causati dalla mancanza di manutenzione. Risulta interessante quindi, non solo ripercorre le fasi di esecuzione del progetto, ma comprenderne i pregi e gli sforzi fatti nella progettazione di queste piccole tipologie abitative elaborate da un Maestro del movimento moderno.

San Cataldo in argo di Bella (PZ)

Il Villaggio viene progettato dall'architetto Plinio Marconi nel 1953 su di un terreno a quota 850 metri sul livello del mare, l'ubicazione della borgata deriva principalmente da due motivi: la posizione baricentrica rispetto agli insediamenti che si stavano realizzando nell'area, e il motivo più urgente era costituito dalla presenza nella stessa area di contadini che vivevano in tuguri e case in condizioni di profonda povertà. L'insediamento che doveva

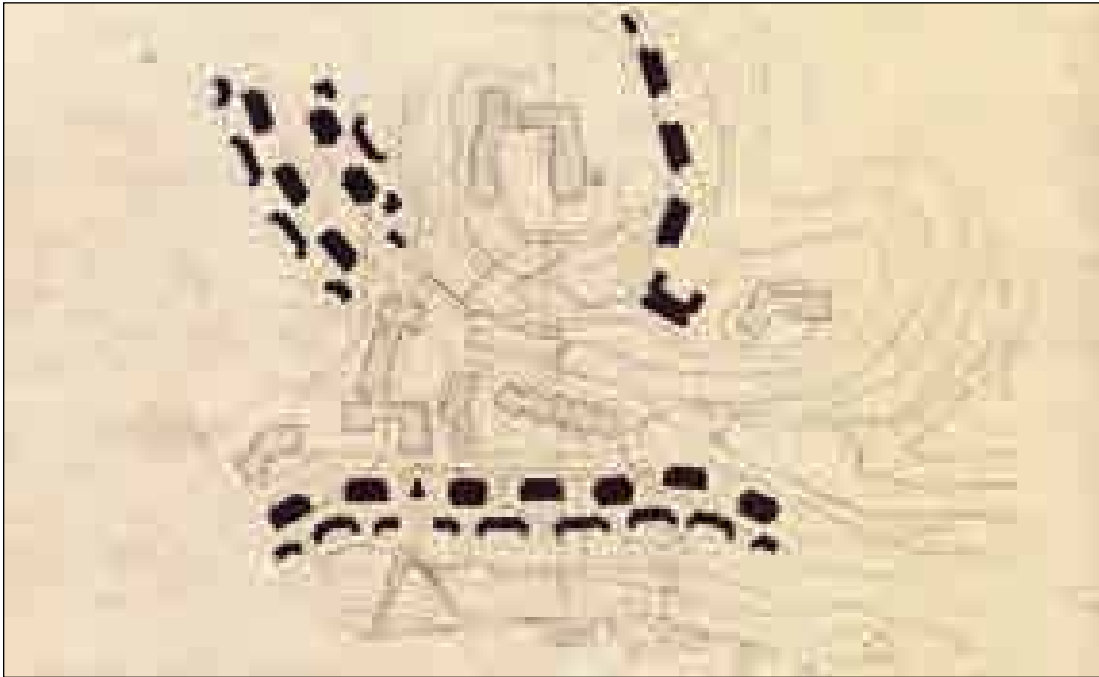


Fig.4.25 Planimetria del borgo San Cataldo in Agro di Bella, Potenza, con case coloniche e rispetti annessi campiti in nero, 1953, architetto: Plinio Marconi.

urgentemente essere sostituito consisteva nella presenza di cinque gruppi di un totale di 120 tuguri, che ospitavano circa 990 persone. Questi casolari erano stati realizzati con mezzi estremamente elementari dai contadini alle dipendenze dei vecchi nobili, padroni delle terre, che avevano esercitato fino ad allora un potere di tipo feudale. I braccianti vivevano in case insalubri e di estrema povertà e in particolare in alcune località vicine al nuovo insediamento. I tuguri erano costituiti da un solo vano dalla superficie variabili dai 20 ai 30 metri quadrati, realizzati in pietrami quasi totalmente a secco, con tetti alcune volte realizzati in tegole, ma nella maggior parte costituiti da scandole di legno, alti mediamente 1,60 m, spesso senza finestre e quindi senza altre aperture, ad eccezione della porta d'ingresso e il pavimento era realizzato in terra battuta. In aggiunta alle condizioni igieniche precarie, uno dei problemi maggiori di queste elementari abitazioni era costituito dalla promiscuità tra persone ed animali, il progetto quindi realizzato con celerità, porta all'abbattimento dei casolari con la costruzione di nuovi insediamenti e dei relativi servizi. La borgata viene realizzata con una zona di influenza di 5 Km, dove i contadini che vi risiedono potranno fare riferimento con dei servizi che sono quindi non dimensionati solo per i cittadini della borgata, ma anche per quelli che si trovano nelle case sparse. I servizi generali come il cinematografo, l'ufficio Poste e Telegrafi, la Delegazione comunale, la Stazione Carabinieri, le botteghe artigiane e i negozi principali sono dimensionati sulla popolazione di 5 km di distanza, al contrario la Scuola elementare, l'Asilo infantile, gli spacci di merci di usuale

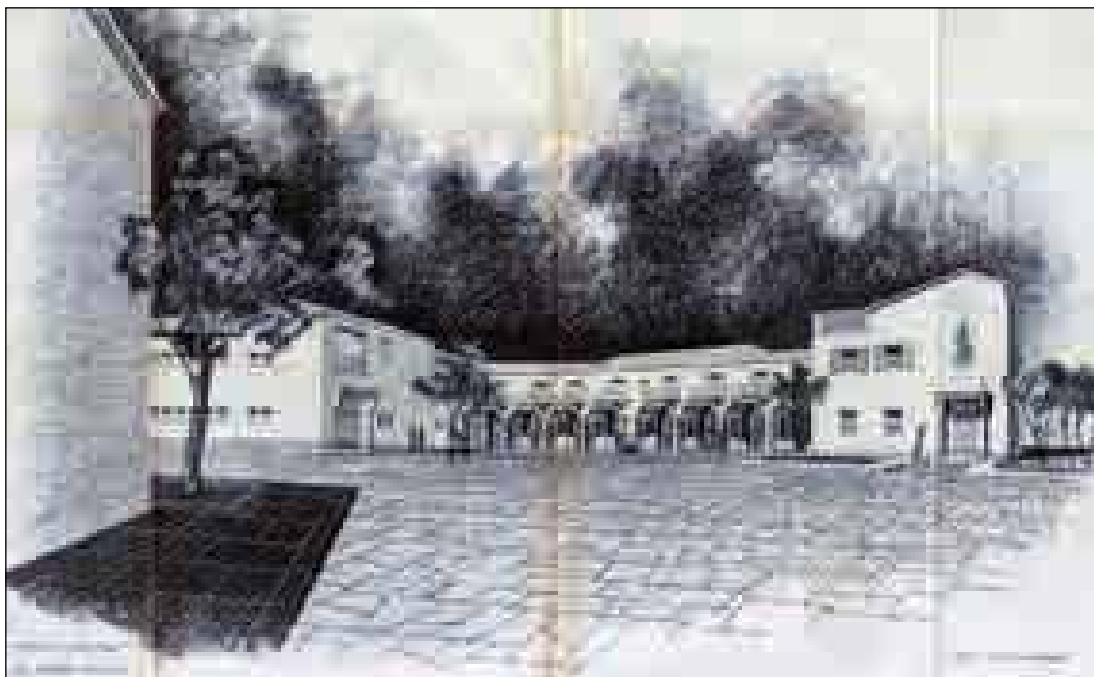


Fig.4.26 Vista prospettica "la Piazza Sociale", borgo San Cataldo in Agro di Bella, Potenza, 1953, architetto: Plinio Marconi.

consumo, l'Ambulatorio medico, la Cappella hanno un'area di influenza più limitata e dimensionata sui 2 o 1 km di distanza. La costruzione altimetrica del terreno e le strade di percorrenza già realizzate influiscono notevolmente sul progetto che vede la realizzazione di due sistemi di piazze. Una che si forma in corrispondenza dell'edificio sociale, che rappresenta la vera piazza del villaggio e l'altra piazza realizzata tra la chiesa e la scuola elementare disposte in modo tale da formare una U; gli edifici realizzati differiscono notevolmente nell'impianto planimetrico dal progetto originale. I cambiamenti planimetri hanno infatti eliminato la cura e lo studio ricercato nella elaborazione delle visuali prospettiche :

“Così l'Edificio Sociale ha la testata coll'ingresso della Delegazione comunale ed il soprastante graffito raffiguranti S.Cataldo di fronte all'ingresso del villaggio dal versante Bella-Ruoti; così la piazza della Chiesa sta di fronte a quella d'uso sociale, ed i due spazi sono messi a contatto da una rampa oltreché da una modesta strada carrabile colla pendenza massima dell'8%, e da un sentiero serpeggiante nel verde. La culminante massa della Chiesa è vista da tutti i versanti e servirà da richiamo pegli abitanti della zona.”⁶

Anche per la progettazione delle case coloniche e per gli annessi l'architetto tiene in particolare considerazione le quote altimetriche del terreno e le strade già realizzate la Bella Ruoti - S. Cataldo che conduce fino alla piazza sociale del villaggio, la S. Cataldo - Avigliano posta ad est della stessa piazza, e le

⁶ Plinio Marconi, Relazione generale della Borgata rurale in Agro di Bella, Archivio di Bari, Fondo Ersap, Sezione Borgate, Busta 143 Fascicolo 1.



Fig.4.27 Pianta, prospetti, sezione del tipo "A" del borgo San Cataldo in Agro di Bella, Potenza, 1953, architetto: Plinio Marconi.

arterie che conducono ai casolari già abitati. Le case, raggruppate a due a due erano progettate con quattro varianti contrassegnate con le lettere A, B, C1, C2, e dovevano comprendere una cucina- soggiorno, due stanze e i servizi igienici. Inoltre le abitazioni erano provviste di annessi costituiti da una stalla dimensionata per due capi grossi e cinque pecore o capre, un piccolo magazzino, un portico per proteggere dalle intemperie, il carro e gli attrezzi da lavoro, un fienile e un piccolo corpo dedicato al pollaio e al porcile. Il terreno, che in alcuni casi presenta forti pendenze, viene utilizzato nella tipologia C2 per ricavare dei seminterrati dove ubicare la stalla. Questa variante è l'unica che si sviluppa su tre livelli, ha la stalla al piano terra, il magazzino al primo piano e il fienile nel sottotetto realizzato come un locale aperto senza nessun tipo di chiusura. Nel progetto originale erano stati previsti, per questa variante, tre edifici di due case ciascuno. Altre volte non avendo l'opportunità di sfruttare le diverse quote, la stalla viene accorpata all'abitazione; è il caso della tipologia C1, con un solo edificio presente nel progetto, molto simile in pianta alla C2 ma con gli annessi posti perpendicolarmente al lato lungo dell'edificio e in aderenza dell'edificio stesso. Il magazzino diviene in questa tipologia luogo di transito e punto di contatto tra stalla e abitazione, il portico in questa tipologia è collocato nel prospetto posteriore sempre perpendicolarmente, in questo prospetto è posto nel sottotetto il fienile, che continua anche in questa variante ad essere integrato all'interno dell'edificio abitativo. Infine la maggior parte delle abitazioni presentano le stalle, costituite da un piccolo edificio



Fig.4.28 Pianta, prospetti, sezione del tipo "B" del borgo San Cataldo in Agro di Bella, Potenza, 1953, architetto: Plinio Marconi.

retrostante distaccato dalle case, che viene raggruppato a due a due con le stalle delle abitazioni vicine. Sono le tipologie A e B ad un solo piano, e sono rispettivamente nel numero di 5 edifici per la A e 7 edifici per la variante B. Spesso i due schemi abitativi si alternano lungo l'asse stradale, creando una vista prospettica che non è mai monotona, infatti anche nel prospetto principale i due edifici differiscono tra di loro. La tipologia A ha una pianta pressoché quadrata con un lato maggiore più lungo solo di un metro e precisamente con una misura di 12,20 m. Sui lati dell'edificio sono posti i due accessi alle abitazioni, con un piccolo portico, e l'aggiunta di questi due volumi laterali implementa la lunghezza del prospetto principale portandolo a 16,20 m e facendo coincidere all'incirca la misura con la lunghezza della tipologia B. In questa soluzione l'accesso è ancora una volta laterale, ma con il portico ricavato all'interno del volume dell'abitazione. In questa maniera il prospetto principale viene, in corrispondenza degli angoli della pianta rettangolare, svuotato a formare una nicchia. Inoltre le due tipologie differiscono anche per la diversa copertura utilizzata. Il sistema è sempre a doppia falda, ma nella tipologia A le due falde coprono le singole abitazioni e la trave di colmo è unica ed è posta nella muratura condivisa dalle abitazioni. Nella tipologia B le travi di colmo diventano due e nel muro in condivisione viene posto il canale di compluvio. Interessante notare anche come cambi notevolmente la canna fumaria, che nella tipologia A diventa un elemento architettonico messo visibilmente in evidenza, che scompare quasi del tutto nello schema

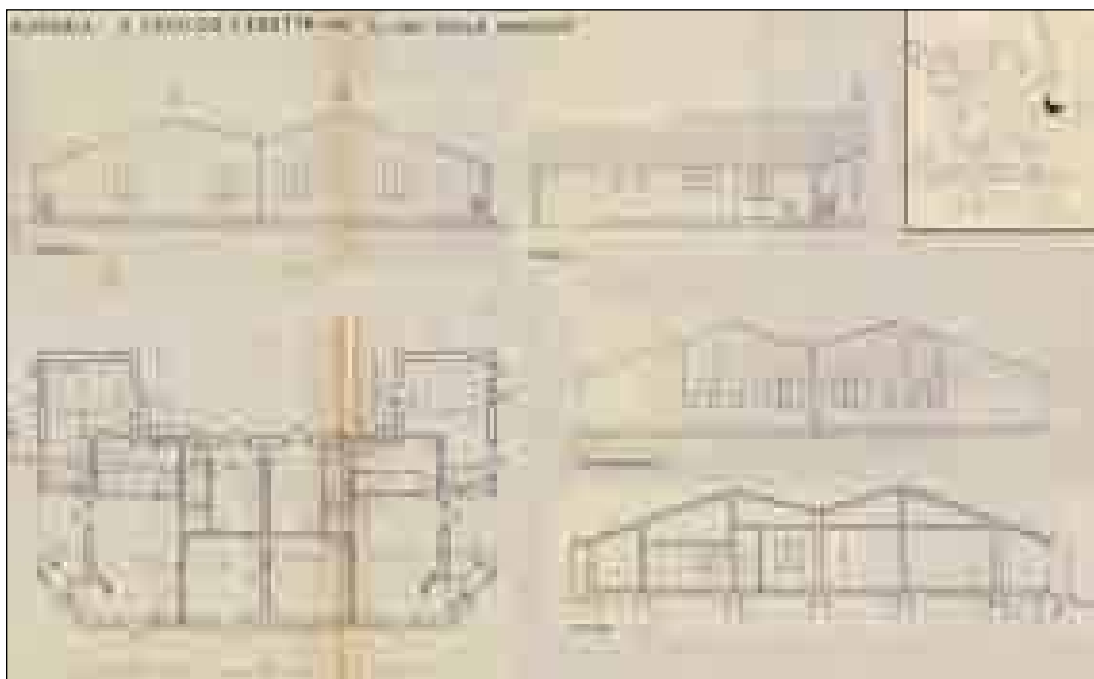


Fig.4.29 Pianta, prospetti, sezione del tipo "C1" del borgo San Cataldo in Agro di Bella, Potenza, 1953, architetto: Plinio Marconi.

B , per ricomparire, ma con un disegno differente nelle tipologie C1 e C2. Si riporta di seguito un estratto della relazione allegata al progetto delle case coloniche, dove si comprende in modo chiaro quali siano state le intenzioni del progettista nella elaborazione di questi edifici rurali:

L'architettura è assai semplice e risente, pur senza eccessive accentuazioni folcloristiche, dell'architettura rurale locale. Si è cercato nella distribuzione interna di conferire alla singole abitazioni un minimo di comodo. Così la cucina-pranzo è preceduta da un piccolo ingresso a cui si accede da un portichetto esterno; così le due stanze da letto sono rilegate al gabinetto da un disimpegno in modo da disobbligare la cucina-pranzo da tale transito. Il gabinetto è munito di un vaso alla turca, sopra il quale può essere collocata una pedana per la doccia.

Le casette sono prive del forno da pane individuale, della vasca da lavare e dell'abbeveratoio per gli animali tali servizi sono stati riuniti in piccoli edifici di tipo unico contenenti due forni oltre al fontanile e all'abbeveratoio, i quali in numero di tre, sono stati dislocati in posizione acconcia, in modo che ciascuno serva a non più di dodici unità familiari (così ciascun forno è a disposizione di ciascuna una volta a settimana).

I materiali usati sono i più economici: muratura in pietrame locale che si potrà trovare nelle immediate vicinanze; tetti in cemento e cotto con soprastante copertura in coppi; intonaci frattazzati; pavimenti in mattonelle in cemento pressato.”⁷

Oggi il borgo è ancora abitato, non più dalle originarie famiglie contadine, ma

⁷ Marconi Plinio, Relazione del "Progetto delle case coloniche ed annessi" della Borgata rurale in Agro di Bella, Archivio di Bari, Fondo Ersap, Sezione Borgate, Busta 143 Fascicolo 1.

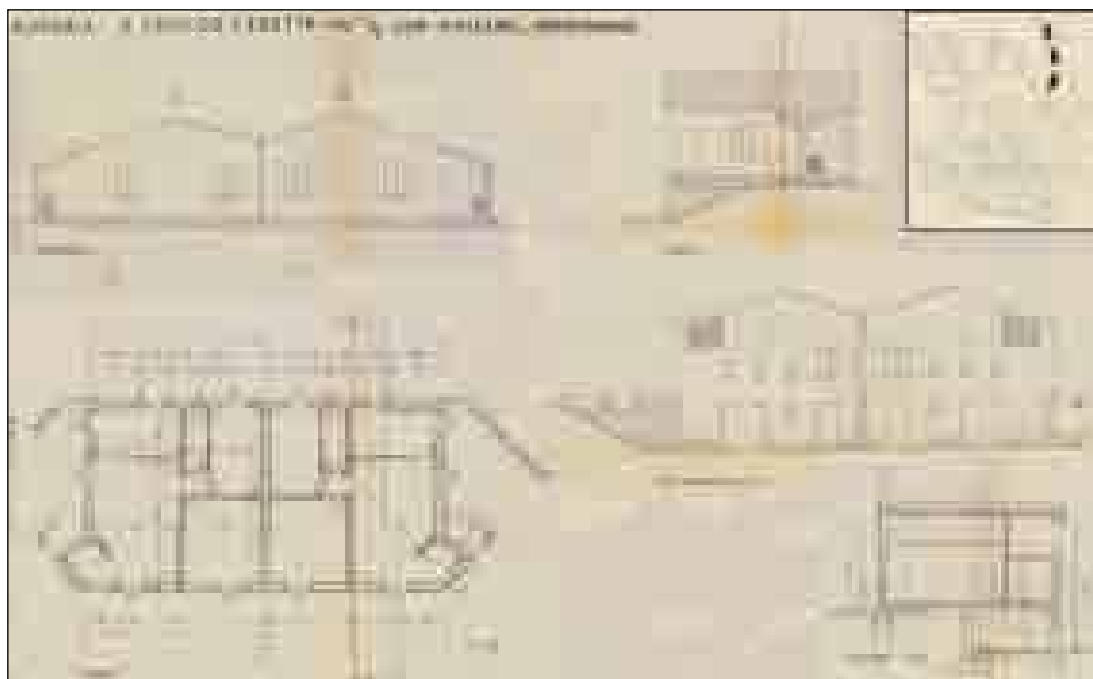


Fig.4.30 Pianta, prospetti, sezione del tipo "C2" del borgo San Cataldo in Agro di Bella, Potenza, 1953, architetto: Plinio Marconi.

da nuovi abitanti che nel corso degli anni hanno maturato diverse e soprattutto nuove esigenze. Le loro nuove abitudini hanno portato a diversificare gli spazi e ad alterare profondamente le strutture delle abitazioni e del villaggio intero. Già la sua composizione finale era stata profondamente compromessa a causa di una differente realizzazione delle strutture non rispondenti all'idea originale del progetto. Inoltre alcuni locali come le stalle, sono state trasformate in nuovi spazi da riutilizzare e ampliamenti e nuovi edifici sono stati costruiti nell'immediata prossimità. La presenza della chiesa, delle botteghe degli artigiani e le grandi canne fumarie delle case rurali però, ci sottolineano ancora oggi la presenza di un progetto unico e di qualità, che si riesce ancora a scorgere, tra nuovi intonaci colorati e gli infissi in alluminio.

Taccone in argo di Irsina (MT)

Come precedentemente indicato, molto diverso è la situazione che oggi si incontra nel borgo Taccone, progettato da Plinio Marconi nel 1952 e realizzato in parte nel 1953. Il villaggio costruito in una zona agricola tra Irsina e Genzano, doveva rappresentare un punto di vita aggregativo e un luogo di influenza per le case sparse disseminate sul territorio. Anche in questo caso si pensa ad un raggio di influenza dal borgo di 5 km. e le prime costruzioni realizzate saranno proprio il centro sociale e solo successivamente il centro di colonizzazione; a poca distanza da questo si trovava lo scalo ferroviario dei treni Calabro-Lucani. Se il programma iniziale prevedeva la formazione



Fig.4.31 Case coloniche del borgo San Cataldo in Agro di Bella, Potenza. Le case, tutte abitate, hanno subito profonde trasformazioni, nell'abitazione in primo piano è ancora riconoscibile la canna fumaria.

nell'area di 480 unità produttive di circa 7 ettari di terreno l'una, da assegnare a famiglie di cinque persone, gli edifici realizzati e le unità produttive saranno molto minori. Come accennato la Borgata, doveva comprendere un centro sociale commisurato alla popolazione anche delle campagne circostanti. Infatti era stata prevista una chiesa con centro parrocchiale, un cinematografo, una scuola elementare con casa per le maestre, un asilo infantile, un campo sportivo, abitazioni per artigiani e impiegati, e un centro di colonizzazione costituito da silos, pesa e abitazione del custode, officine e magazzini, uffici con le rispettive abitazioni, tettoie per il ricovero delle macchine agricole, infine un complesso di lotti residenziali dove erano posizionate le case rurali. Nella lottizzazione erano state impiegate principalmente case con tre stanze e accessori, in minore misura circa il 15% casette con alloggi da due stanze e ancora il 15% case con quattro stanze. A tutte le abitazioni, che erano state progettate binate a due a due, erano previste degli annessi costituiti da stalle, un magazzino e una tettoia. Il lotto di terreno su cui veniva ubicata la casa era di circa 800 mq e l'edificio ne occupava un quarto. Le abitazioni realizzate nel borgo ammonteranno a 42 di cui 28 della tipologia B e 14 del tipo C. Le tipologie progettate furono quattro ma si evitò di estendere e accrescere lo sviluppo di un borgo che da subito si avvertì in progressivo abbandono da parte degli assegnatari, che videro più vantaggioso trasferirsi nelle città del nord Italia.

Le due tipologie realizzate sono differenti tra di loro e se la tipologia B è molto simile alla variante B di San Cataldo, la tipologia C, abbastanza simile

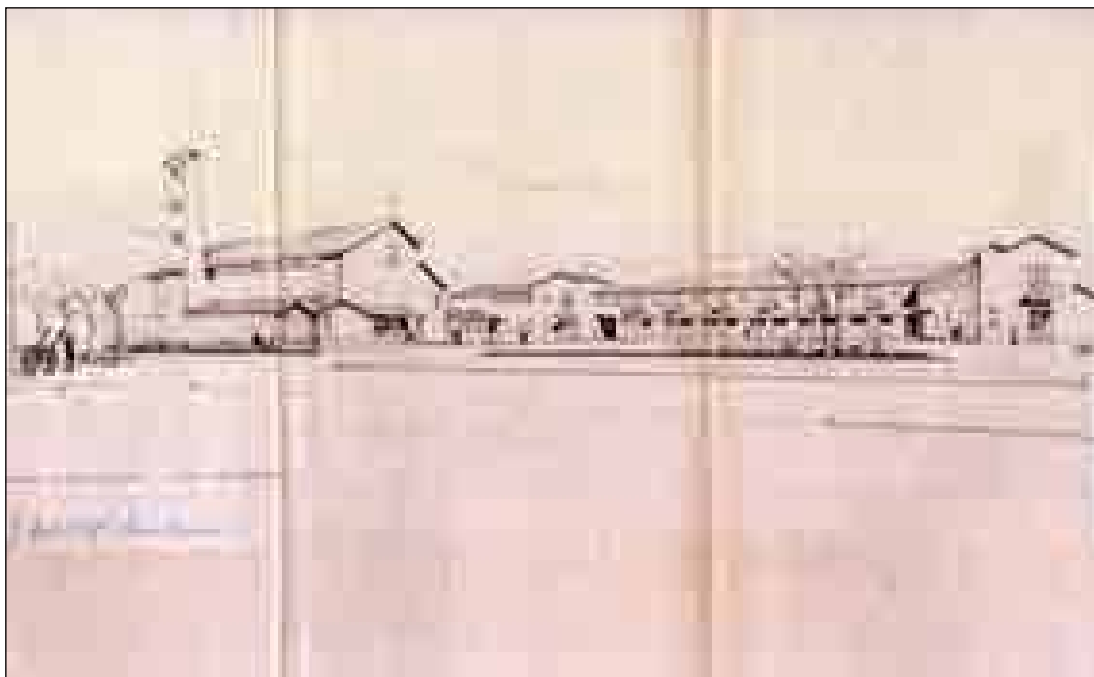


Fig.4.32 Vista prospettica "Piazza della chiesa", borgo Taccone in Agro di Irsina, Matera, 1952, architetto: Plinio Marconi.

alla variante A di San Cataldo, differisce in alcuni dettagli. La pianta che vede sempre due case binate, ha una forma pressoché quadrata con la cucina – soggiorno accessibile attraverso un ingresso sempre posto lateralmente, come nella soluzione di San Cataldo, ma con il piccolo portico non perpendicolare, bensì ruotato di un angolo di 45° rispetto al prospetto laterale. Questa soluzione garantisce l'ingresso all'abitazione non direttamente su strada ma attraverso una piccola pertinenza privata. Le soluzioni abitative hanno negli elaborati tecnici anche una soluzione con bagno accessibile dall'esterno, poiché in un primo tempo non si poteva contare sulla dotazione di acqua potabile in ciascun alloggio. La relazione tecnica, che vede la costruzione di 42 abitazioni da realizzare come prima fase del progetto totale, viene scritta nel Maggio 1952 e descrive in modo dettagliato le case coloniche, si riporta di seguito un estratto della stessa:

“Ci ha pure preoccupati le caratteristiche funzionali costruttive di questi 42 centri poderali, praticamente trasferiti dal campo alla periferia della borgata.

In primo luogo ogni casa disporrà di un ampio spazio ove trovi sede l'aia e gli annessi poderali oltre ad un orto familiare; a tal fine ogni abitazione disporrà di 600 mq. di terreno.

Avendo disposto, per ragioni economiche, di abbinare le costruzioni, si è curato nel contempo di rendere assolutamente indipendenti sia gli alloggi che i servizi, gli accessi e le aie separando gli appezzamenti onde evirare ogni ragione di contrasto.

Ad aumentare il carattere privatistico del complesso edilizio poderale ed il suo isolamento



Fig.4.33 Pianta con schema ubicazione di due tipi edilizi del borgo Taccone in Agro di Irsina, Matera, 1952, architetto: Plinio Marconi.

anche ai fini estetici ed igienici, si è evitato l'accesso diretto dalla strada ai fabbricati rurali. Dalla via pubblica mediante passaggio in un muro frontale si accede ad una piccola corte sulla quale si affaccia lateralmente l'ingresso alla casa di abitazione mentre sul fondo ha sede il complesso degli annessi in un unico corpo: stalla, deposito e tettoia.

A tergo di questa costruzione si estenderà un piccolo orto-frutteto e vi troverà posto pollaio e porcile, concimaia e l'accumulo delle scorte.

Questa distribuzione, oltre a soddisfare esigenze funzionali, salva l'estetica del fronte stradale adeguatamente alle pur modeste pretese del borgo contadino. Per la stessa ragione sono stati progettati due tipi di fabbricati per abitazioni abbinate che però hanno eguale consistenza: piccola veranda-ingresso; ampia cucina-soggiorno; due camere da letto e gabinetto.

Le caratteristiche costruttive si adeguano alla maggior convenienza del materiale impiegabile, ed al soddisfacimento delle esigenze igieniche: Pavimento di marmette su vespaio di 20 cm. di pietra; muratura in elevazione di tufo su zoccolo di pietra calcarea; tetto alla romana con tegole e coppi; soffitto di rete intonacata per creare una camera d'aria isolante; pozzo nero assorbente ecc. totale mq. coperti 77,43 nel tipo B, e 73,20 nel tipo C.

Il complesso degli annessi occupa una superficie di 42,7mq e comprende : una stalla capace di 2 capi grossi, un magazzino sementi ed attrezzi leggeri(e dove potrebbero eventualmente anche dormire uno o due ragazzi) un portico pel ricovero delle attrezzature pesanti di m. 4,80x3 e attraverso il quale si accede ai terreni ed ai servizi retrostanti come si è detto. La costruzione è di tufo; pavimenti di cemento e tetto alla romana con

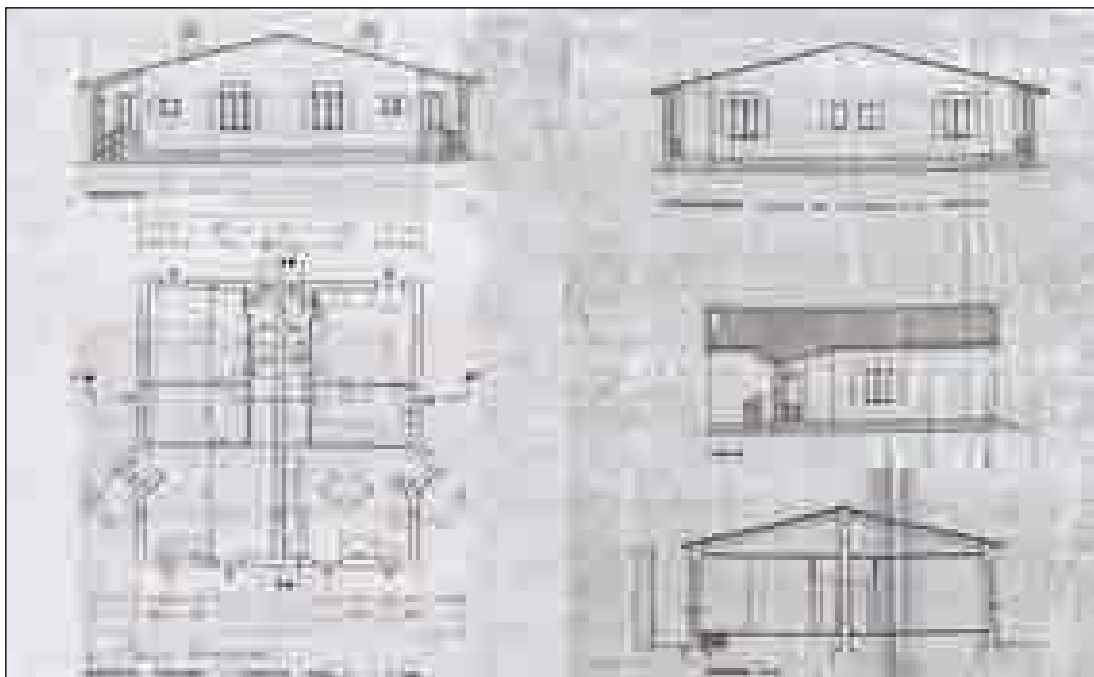


Fig.4.34 Pianta, prospetti, sezione del tipo "C" del borgo Taccone in Agro di Irsina, Matera, 1952, architetto: Plinio Marconi.

tegole e coppi."⁸

Oggi le case coloniche del borgo Taccone si trovano in una condizione di quasi totale abbandono, solo alcune unità sono abitate e quindi i proprietari attuano nei loro confronti una manutenzione ordinaria; altre abitazioni sono state demolite in favore di caseggiati che poco hanno in comune con le abitazioni progettate dell'architetto Marconi. Infine la maggior parte delle abitazioni conserva ancora i caratteri originali degli anni 50, probabilmente dovuto al rapido abbandono che si è verificato, ma un continuo e inesorabile degrado ha condotto questi manufatti a subire dei crolli e dei cedimenti strutturali in corrispondenza delle coperture o di alcuni muri che hanno compromesso la stabilità delle strutture. La perdita continua di materia ha portato una progressiva perdita di memoria e identità del villaggio, e se non si opererà con celerità nel recupero di queste abitazioni, presto non avrà più nessun valore la salvaguardia dei singoli edifici. La qualità del borgo sta proprio nella forma insediativa che il villaggio assume nella sua completezza; le scelte compositive e progettuali compiute dal progettista per infondere l'identità di un paesaggio rurale e moderno allo stesso tempo, si dissolvono nel momento in cui i crolli o le sostituzioni di corpi di fabbrica creano delle lacerazioni nel tessuto urbano.

Santa Maria d'Irsi in agro di Irsina (MT)

Un caso di abbandono e degrado, simile a Taccone, di si sta verificando nel

⁸ Marconi Plinio, "Relazione case coloniche" della Borgata rurale Taccone in agro di Irsina, Archivio di Bari, Fondo Ersap, Sezione Borgate, Busta 175 Fascicolo 2.

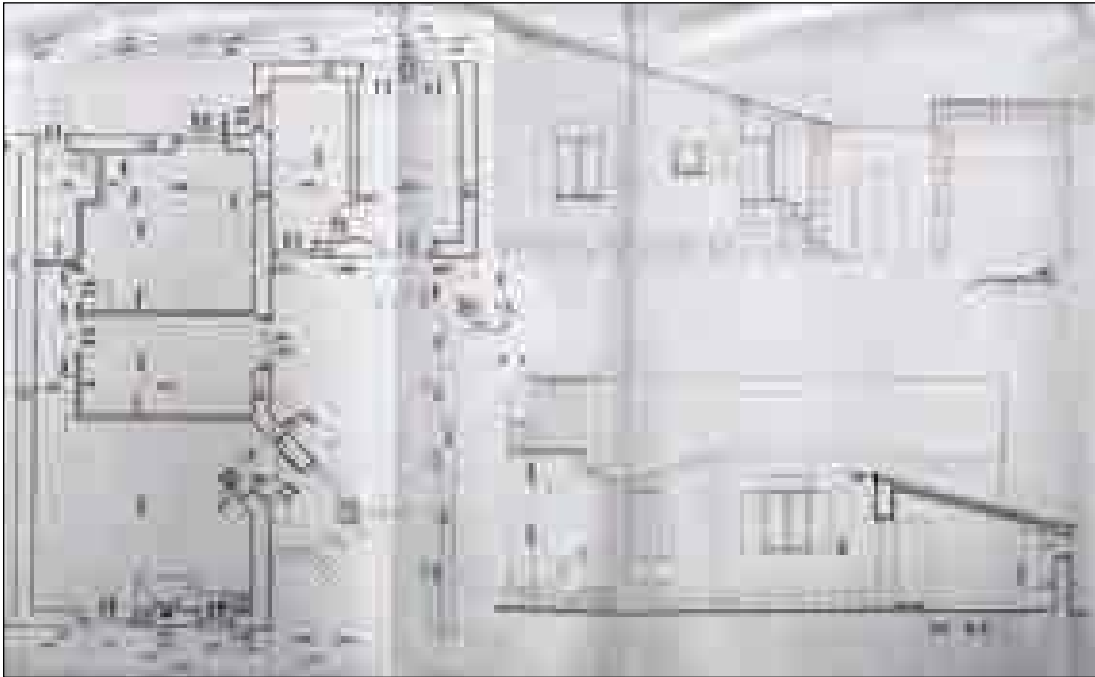


Fig.4.35 *Pianta, prospetto, sezione del tipo "C con stalla adiacente" del borgo Taccone in Agro di Irsina, Matera, 1952, architetto: Plinio Marconi.*

borgo Santa Maria D'Irsi in agro di Irsina. Come già accennato precedentemente, il Borgo progettato nel 1948 e realizzato a partire dal 1949 per conto del Ente Consorzio di Bonifica della Media Valle del Bradano, è stato progettato dall'economista rurale ed urbanista Nallo Mazzocchi Alemanni e dai tecnici del Consorzio, in particolare dall'ingegnere Enzo Calia, Direttore Tecnico del Consorzio di Bonifica della Media Valle del Bradano. Anche in questo caso il progetto è costituito da un borgo residenziale con servizi pubblici e una serie di residenze accentrate nel villaggio e inoltre parecchie abitazioni sparse sul territorio che però fanno riferimento al borgo per i servizi essenziali. Questi servizi consistono in: scuola, ambulatorio, chiesa, ufficio postale, botteghe, attività artigianali, luoghi per lo svago ecc.. Essendo stato concepito come un borgo non solo di servizio ma anche residenziale, sono presenti le dimore per i contadini assegnatari dei lotti più vicini al villaggio e in particolare nella zona corrispondente a quello che può considerarsi il raggio utile di diretta influenza del borgo. Le case contadine vengono progettate con un criterio intensivo e in particolare edificando blocchi di fabbricati comprendenti ciascuno un certo numero di abitazioni familiari. Questo diverso modo di intendere le abitazioni rurali, non come case singole o raggruppate a due a due, ma poste in blocchi in linea, è molto interessante e ha precise ragioni economiche, descritte nella relazione generale presentata da Nallo Mazzocchi Alemanni:

“Si sono già prospettate in merito, le ragioni essenziali che hanno suggerito la adozione del tipo residenziale di borgo, cioè di un borgo che oltre ai normali fabbricati di servizio



Fig.4.36 Case coloniche del tipo "C con stalla adiacente" del borgo Taccone in Agro di Irsina, Matera. La maggior parte delle abitazioni oggi risultano abbandonate e in una condizione di grande degrado.

(scuola, chiesa, casa medica, botteghe ecc.) contenga in sè le dimore dei lavoratori che troveranno occupazione nella zona sia come concessionari dei lotti, sia come operai fissi e avventizi delle zone contermini. Sono evidenti le ragioni economiche e di opportunità, che hanno subito orientato, per tali fabbricati, verso i tipi intensivi popolari. Nessuna piccola azienda rurale, oggi, potrebbe sopportare i gravami finanziari di una separata casa colonica completa a meno di distribuirli sopra una superficie molto vasta, il che sarebbe una contraddizione in termini data la poca terra disponibile e i molti coloni da accontentare. [...] per la costruzione intensiva popolare lo Stato giustamente partecipa con circa i 3/4 della spesa, è chiara la ragione economica e di opportunità della determinazione adottata. Solo così evidentemente, è possibile affrontare una lottizzazione che, pur su basi economicamente autonome, sia una lottizzazione a maglia ristretta.

Considerate d'altronde le due categorie principali di lavoratori: concessionari veri e propri dei lotti, e braccianti fissi o avventizi, si sono distintamente concepiti come è stato già detto, due tipi di case popolari, adatti per le due categorie. La differenziazione sta, essenzialmente, nella presenza o assenza della stalla. Dal che, una sostanziale diversità strutturale nei due casi. In linea generale, il criterio strutturale di tali dimore intensive è stato ridotto al massimo di economicità, sia limitando le singole dimore familiari all'assoluto minimo, sia raggruppandole in fabbricati uniti di più appartamentiini.

Nel caso dei concessionari, si sono considerate due ampiezze, sempre minime, ma una un poco più ristretta dell'altra (stalla ridotta e vani più ristretti); ne è conseguita una diversa entità di raggruppamento (10 appartamenti nel primo caso, 8 nel secondo).

Come precedentemente fu già accennato, non potendo razionalmente considerare la



Fig.4.37 Case coloniche, borgo Santa Maria D'Irsi in Agro di Irsina, Matera, 1948. Pianta piano terra, primo piano, sezioni, prospetti, pianta abitazioni con cortile e annessi.

influenza del borgo al di là di un determinato raggio da esso, si è dovuto prospettare, per le zone più lontane, la necessità di dimore in luogo. Anche qui, tuttavia, il concetto dominante è stato quello della massima possibile economia. Per il che, si sono studiati tre tipi di fabbricati, da adottarsi per zone sempre più lontane dal borgo: a) un tipo di fabbricato quadripartito, da servire come dimora di quattro famiglie a servizio di quattro lotti contigui, e posto al centro di intersezione di tali lotti; b) un tipo intermedio di fabbricato abbinato per due famiglie a servizio di due lotti contigui; c) un tipo di casa colonica singola da erigersi sui rari poderi che si sono programmati alle estremità più distanti del demanio.”⁹

Le case, sviluppate su due livelli, presentano un piano terreno con un soggiorno – cucina di dimensioni piuttosto ampie; a questo spazio si accede attraverso un ingresso, e l’accesso all’abitazione è arretrato rispetto al filo principale del prospetto, in modo tale da permettere un accesso coperto all’abitazione. L’ingresso serve anche da passaggio alla scala che conduce al primo piano, dove sono presenti due camere da letto, il locale per i servizi igienici. L’orientamento delle abitazioni è posto in modo tale da sfruttare la direzione sud, infatti i prospetti principali dei blocchi di abitazioni si dispongono nella loro successione seguendo l’orientamento sud-nord. L’aver tenuto in considerazione un orientamento di questo tipo, implica la soluzione della presenza di solette a sbalzo in prospetto, che intercettano i raggi più caldi e più luminosi del sole meridiano. Ogni unità di abitazione occupa un’area totale

⁹ Mazzocchi Alemanni Nallo. 1953. *Sulla colonizzazione del demanio Matinelle nel comune di Irsina*. Piacenza, Tip. Ed. Porta, 1953. pag. 50-51

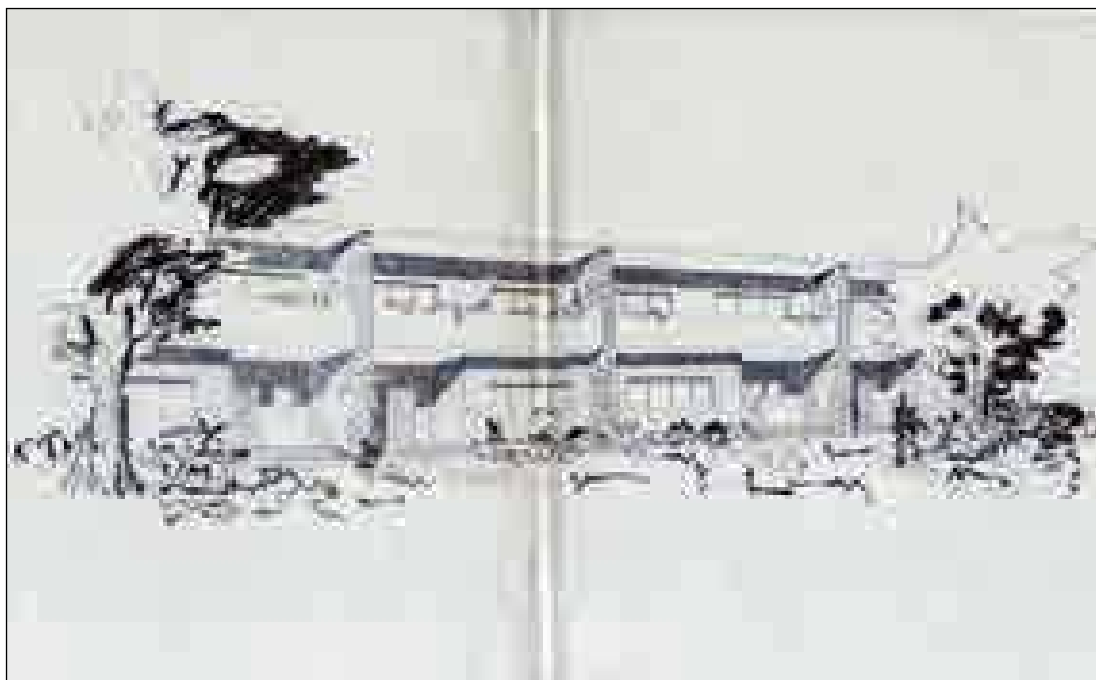


Fig.4.38 Vista prospettica case coloniche, borgo Santa Maria D'Irsi in Agro di Irsina, Matera, 1948.

di 127,57 metri quadrati, mentre l'area dell'abitazione, disposta su due piani ha una superficie di 123,0 metri quadrati, l'abitazione è pensata per cinque membri familiari. La stalla di ogni dimora è posta nel retro ad alcuni metri di distanza dal blocco delle case ed è realizzata con piccoli vani affiancati ad un portico per riporre attrezzi e macchine da lavoro.

“Grazie alle movimentate sistemazioni planimetriche, alle successioni dei vuoti terrazzati sul fronte sud, ai portici dei piccoli cortili interni, l'insieme assume un aspetto architettonico vario e gradevole nella sua spontanea e sincera linea moderna.”¹⁰

La sorte per queste abitazioni, come per tutto il borgo, oggi appare abbastanza segnata da un profondo degrado e da un inesorabile abbandono, che difficilmente riporteranno l'opera a quegli entusiasmi profusi nella progettazione e realizzazione dell'opera. Solo un'azione complessiva, che comporta un intervento urbano, e che quindi non si fermi su un singolo edificio, può ridare nuova vita ad un borgo abbandonato. I pochi abitanti che ci abitano e la piccola comunità religiosa insediata negli edifici intorno alla piazza, sembrano essere gli ultimi guardiani che si ostinano nonostante tutto a conservare e vivere questi luoghi. In questo caso però non si può sperare che siano i vecchi abitanti, ormai distanti anche fisicamente, a ristrutturare e ripristinare le loro abitazioni. Un intervento pubblico è auspicabile e probabilmente oggi risulterebbe l'unico possibile e accettabile. I documenti e le fonti utilizzabili per un recupero consapevole e coerente del borgo sono

¹⁰ Calia Enzo, Relazione tecnica “Case medie contadine” 1948, Archivio di Stato di Matera versamento del Genio Civile I busta 529.



Fig.4.39 Case coloniche, borgo Santa Maria D'Irsi in Agro di Irsina, Matera. Le abitazioni sono state abbandonate da diversi anni.

largamente stati consultati e possono essere messi a disposizione per coloro che intendano intraprendere un'azione di intervento rigenerativo.

La Martella - Matera

Sul borgo La Martella e sul suo progetto molto si è detto e scritto, esso forse rappresenta il modello emblematico della “moderna” architettura non solo di Matera e della Basilicata, ma dell'Italia intera, negli anni successivi al conflitto mondiale. Matera viene scelta, a causa della sua peculiarità storica, economica e strutturale, per la realizzazione di un grande progetto di sviluppo economico, all'interno di una civiltà rurale arretrata. Gli intellettuali e i professionisti che furono coinvolti nello studio dei Sassi e nella elaborazione dei nuovi quartieri e borghi come La Martella, furono molteplici e ebbero tutti un ruolo fondamentale e soprattutto nuovo e moderno. La Commissione per lo studio della città e dell'agro materano promossa dall' UNRRA-CASAS, al suo interno aveva alcuni importanti personalità, come A. Olivetti, F. Friedmann, R. Mazzarone, R. Musatti, G. Isnardi, T. Tentori, F. Gorio, L. Quaroni ecc.. che attraverso un'indagine interdisciplinare, e avvalendosi di competenze differenti, raggiunsero risultati utili anche per la elaborazione dei nuovi progetti per la città come per il borgo La Martella. Progetto affidato, dopo la morte dell'architetto Stella, che ne aveva elaborato una prima ipotesi, ad un gruppo di professionisti: Federico Gorio, Ludovico Quaroni, Piero Maria Lugli, Luigi Agati e Michele Valori. Il Borgo, inaugurato nel 1953,



Fig.4.40 Schizzo prospettico delle abitazioni dei contadini del Borgo La Martella ,1951-54; Progetto Quaroni, Gorio, Valori, Lugli, Agati.

divenne da subito un'opera di grande rilevanza nazionale e modello della corrente Neorealista che si stava sviluppando in quegli anni, infatti come indicava Gorio nelle pagine di Casabella Continuità:

*"[...] l'episodio della Martella merita d'essere segnato a dito come un esempio. Poiché, grazie all'assistenza assidua e intelligente della Commissione di Studio, patrocinata dall'Istituto Nazionale di Urbanistica che ha lavorato sul posto fin dall'inizio, il villaggio La Martella è pensato e fatto per i contadini che lo abitano e per le loro esigenze; perché sia costato quel che è costato di fatica, La Martella è frutto dell'intervento coordinato di più enti; poiché infine è la prima iniziativa edilizia del dopoguerra che ha affrontato il problema della casa insieme a quello del lavoro e dell'educazione sociale."*¹¹

Con l'operazione avviata con La Martella si tenterà di trasferire gli abitanti dei Sassi dalle malsane case-grotte a condizioni di vita migliori in moderne e nuove abitazioni. Nelle abitazioni dei Sassi, i contadini vivevano in promiscuità con gli animali e in ambienti che erano costituiti per lo più da grotte scavate nella roccia tufacea, con un'unica apertura che coincideva con la porta d'ingresso e con una finestra posta su di essa. I contadini, che vivevano in questi tuguri, accentrati in grossi agglomerati, erano costretti ogni mattina ed ogni sera a sostenere estenuanti tragitti di molti chilometri per lavorare la terra non di proprietà. L'importanza quindi del progetto del borgo La Martella non risiede solo nell'aver dato ai suoi cittadini nuove moderne abitazioni, ma soprattutto di aver tentato, per quanto sia stato possibile, di non tagliare ogni rapporto con l'ambiente originale da cui provenivano i contadini stessi:

¹¹ Gorio Federico. 1954. *Il villaggio La Martella*, in Casabella Continuità, n. 200, 1954.

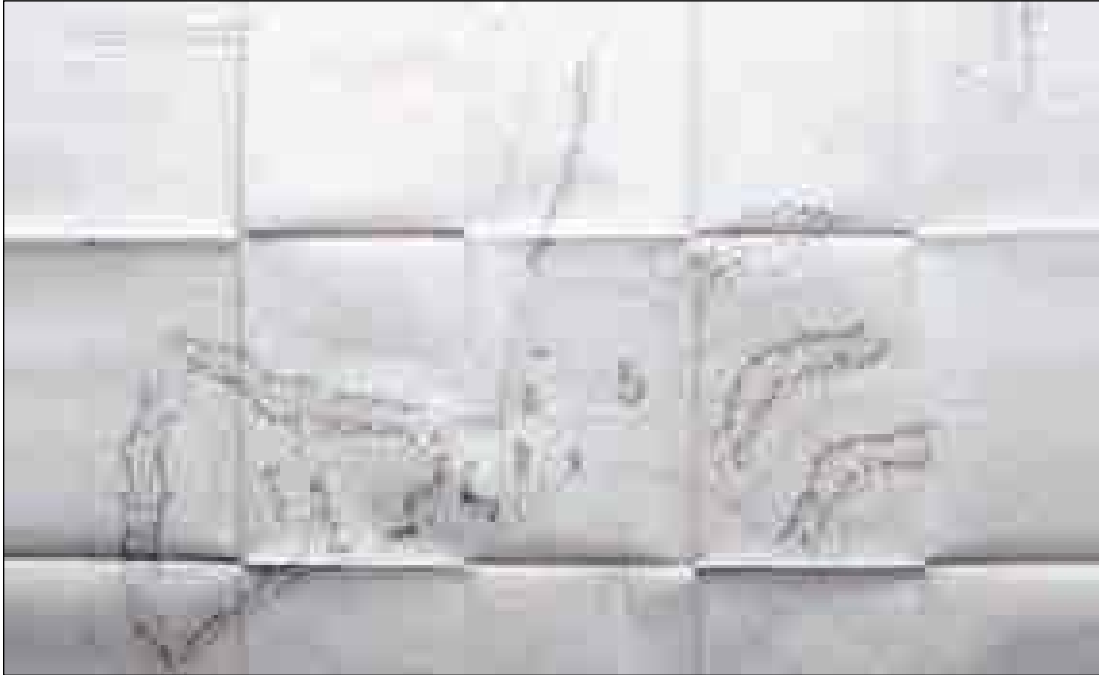


Fig.4.41 Planimetria generale del Borgo La Martella con edifici realizzati, 1951-54; Progetto Quaroni, Gorio, Valori, Lugli, Agati.

“Con la coscienza precisa che l’ambiente dovesse ad ogni costo essere salvato e trasferito con gli uomini, si è confrontata ogni funzione del villaggio progettato con le abitudini dei contadini sino al punto di proporre ai più intelligenti di essi una serie di soluzioni del tipo di casa e di lasciare ad essi, con la discussione dei pregi e dei difetti, la scelta dello schema più adatto, sino al punto di ristudiare l’intero progetto per insediarvi il sistema materano del forno collettivo.”¹²

La progettazione delle case per circa 200 famiglie ad opera dell’UNRRA-CASAS, inizia nel 1951 e coinvolge oltre ai tecnici chiamati per elaborazione del progetto, anche i tecnici del Centro studi per l’abitazione del Cnr che produrranno disegni e tavole esecutive. La disposizione planimetrica dei lotti utilizzata vede le strade leggermente curve e convergenti in un centro sulla sommità del promontorio dettato dall’idea che ogni singola strada costituisca un sistema che emula, anche se in modo diverso, l’idea dei vicinati dei Sassi. Infatti alla fine della strada era prevista l’edificazione di un forno collettivo, che doveva costituire il punto di aggregazione e di ritrovo per le donne del vicinato. Inoltre le singole case non potendo rifarsi direttamente al modello tradizionale, erano realizzate con una standardizzazione dei tipi, differenti per le dimensioni in base al nucleo familiare che vi doveva abitare, e identiche invece nella struttura della stalla. Le case, per rompere la monotonia e per creare piccoli spazi vuoti e rientranze che potevano contribuire sempre all’idea di ritrovo all’aperto e quindi di vicinato, non erano allineate a filo stradale. Infatti lo schema planimetrico vedeva le case di forma rettangolare abbinata,

¹² Ibidem.

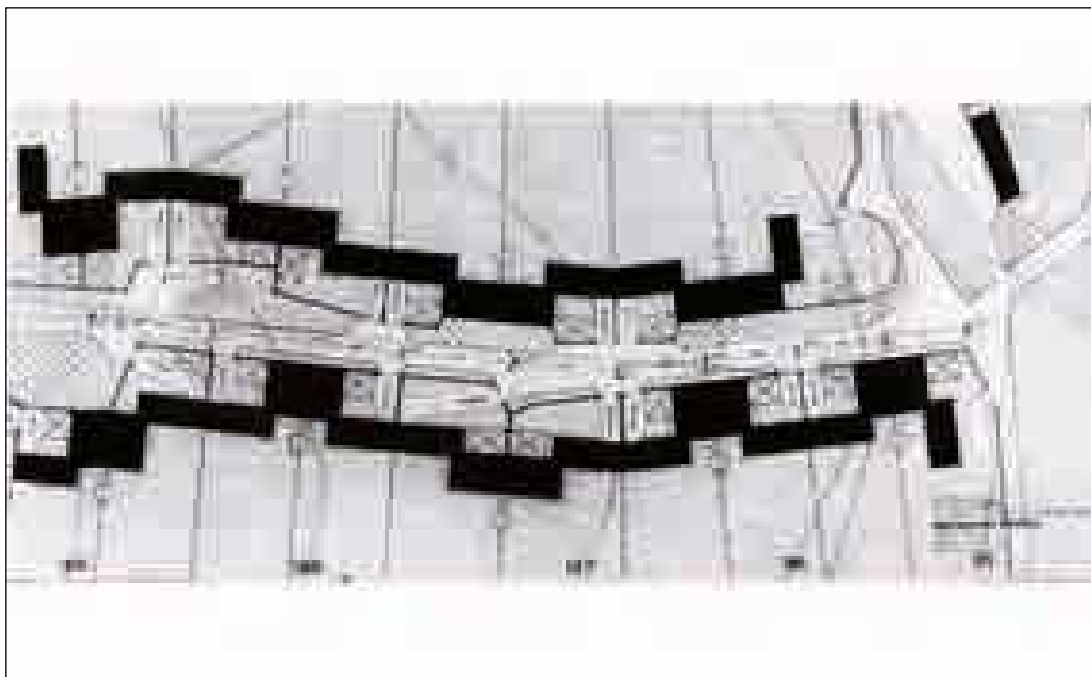


Fig.4.42 Planimetria di una strada con le case dei contadini, Borgo La Martella, 1951-54; Progetto Quaroni, Gorio, Valori, Lugli, Agati.

ma congiunte, a volte per il lato lungo e a volte per il lato corto, in modo tale da avere volumi con una base quasi quadrata e volumi con base rettangolare allungata che creavano spazi sempre differenti sul fronte stradale. Questa idea inoltre veniva ripetuta nella copertura, dove un tetto a due falde, si alternava a due doppie falde e infine la varietà delle superfici era garantita dalle pareti e dagli infissi realizzati con differenti colori.

“Volevamo in una parola, rendere, pur con la rigidezza dei sistemi progettuali e costruttivi adottati, una articolazione di superfici, volumi e colori che potessero in qualche modo non costituire un trauma per chi aveva abbandonato, con le miserie igieniche, la felice qualità plastica dei Sassi e la sua disponibilità alla vita associata degli abitanti”¹³

Le case però si differenziano dagli antichi lamioni per la separazione netta tra abitazione e annessi. La promiscuità tra uomini e animali, perpetuata nelle dimore dei contadini dei Sassi, viene sostituita da una più igienica separazione tra i locali adibiti a stalla e magazzino e gli spazi destinati alle persone. Tenendo però, in considerazione la grande cura e attenzione dedicata dal contadino ai propri animali, unica fonte di sostentamento della propria famiglia, la stalla viene pensata come un locale attiguo e accessibile direttamente dall'interno dell'abitazione. Inoltre nella stalla viene posto un piccolo deposito dove è possibile collocare un letto per dormire e da qui sorvegliare anche nelle ore notturne le bestie, attraverso una piccola finestra praticata nel muro ad altezza

¹³ Quaroni Ludovico. 1981. *La città fisica*. A cura di: Terranova Antonino. Bari, Laterza, 1981. pag. 59-60

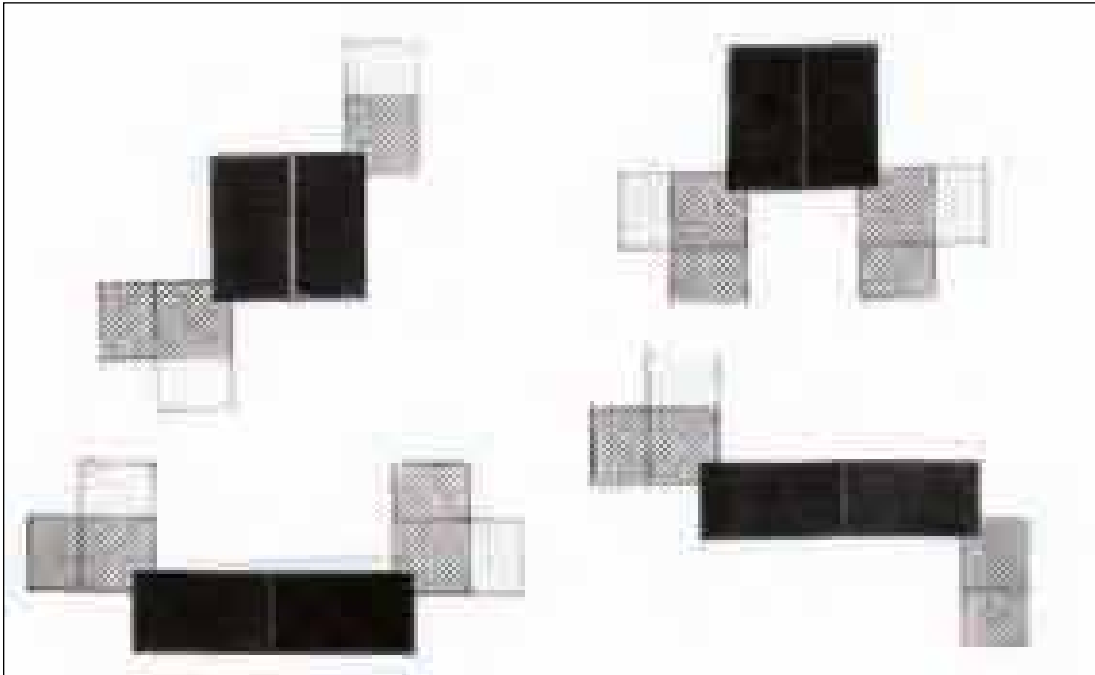


Fig.4.43 *Composizione dei nuclei casa e stalla. L'unione delle due abitazioni avviene lungo il lato maggiore o minore. Con campitura chiara sono indicate le stalle, che sono ubicate ai vertici delle case e possono assumere varie configurazioni.*

letto. La separazione tra gli animali e le persone avviene anche attraverso l'accesso alle stalle posto sul retro dell'abitazione e raggiungibile percorrendo una stradina ubicata negli orti; questa soluzione evita di sporcare le strade principali e di creare una ulteriore continua convivenza con gli animali. Ma la quotidiana vita in comune che il contadino aveva con il bestiame orienta anche la scelta dei progettisti nella soluzione della tipologia delle abitazioni a duplex abbinata; infatti realizzare case in linea a più piani con stalle poste in edifici separati e cooperativi, soluzioni sicuramente più economica, avrebbe contribuito ulteriormente ad una cesura con la vita tradizionale degli abitanti dei Sassi. Al contrario abitazioni a due piani e alternate con le stalle, creano una densità abitativa che ricorda quella presente nei Sassi e nei paesi dell'hinterland materano.

Le abitazioni per i contadini erano di tre tipi 1a, 1b, 2b, e le loro combinazioni producevano ulteriori varianti. Le proprietà erano divise da muretti in tufo con altezze differenti, e con elementi che richiamavano i muretti che delimitavano le strade dei Sassi. L'accesso al cortile interno avveniva attraverso dei cancelli, accuratamente disegnati, costituiti da assi di legno; ogni cancello era diviso in due parti di lunghezza: 80 cm e 190 cm. La parte più piccola, che veniva aperta maggiormente consentiva il passaggio delle persone, la maggiore degli animali e mezzi agricoli. Nel cortile interno era previsto spazio dedicato ad una aia con un mattonato a spina di pesce e una vasca abbeveratoio per gli animali. L'accesso all'orto era consentito attraverso il varco praticato nella



Fig.4.44 Pianta del pianoterreno di due tipologie di alloggi diversamente orientati 1A e 1B. Borgo La Martella, 1951-54; Progetto Quaroni, Gorio, Valori, Lugli, Agati.

stalla, con un'altezza di 2,50 m; sopra il varco si trovava il fienile costituito da murature di tamponamento in blocchi forati, per permettere la circolazione dell'aria. L'orto con una superficie di cinquecento metri quadrati, doveva essere utilizzato dai contadini per il diretto consumo familiare di ortaggi. L'abitazione al piano terra era costituita da un ingresso che permetteva l'accesso all'abitazione, al cortile interno, al piccolo deposito e alla stalla. L'edificio stalla poteva contenere tre animali di grossa taglia ed aveva una superficie di 15 metri quadrati. Il soggiorno - cucina dava la possibilità di accedere alla scala interna e ad una stanza, sempre posta al piano terra, con due letti. Inoltre all'interno del vano scala a quota -0,35 m era posto uno stanzino lavatoio di larghezza 2,10 m e una finestra di dimensioni 65x70 cm. Alla fine della prima rampa della scala, era posto il bagno di 2,10x 1,15, con vasca da bagno e water. Il primo piano era composto da due stanze da letto e da un piccolo vano ripostiglio. Per comprendere in modo più specifico la composizione e le singole parti delle abitazioni rurali del villaggio si riporta di seguito, un estratto la relazione tecnica:

“La presente relazione ha per oggetto la consistenza degli alloggi per contadini e quella per artigiani del Borgo “La Martella” .

Gli alloggi per contadini e quelli per artigiani sono rispettivamente in n. di 158 ed in n.9 e dislocati, nel comprensorio del suddetto Borgo secondo il disposto planimetrico ostensibile nell'allegato Dis. n. 764 bis, ivi contraddistinti con i numeri arabi progressivamente da 1 - 158 per i primi e con i numeri romani dal I al IX per i secondi.

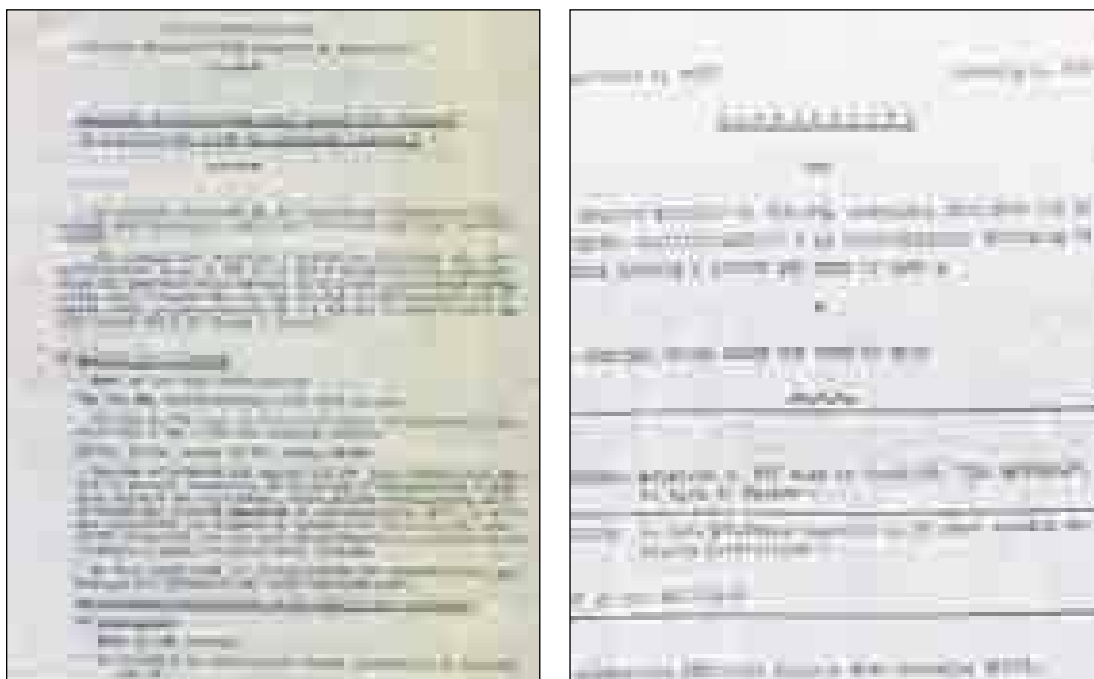


Fig.4.45 Relazione di "Consistenza degli alloggi per contadini ed artigiani del Borgo La Martella" e contratto di acquisto di 167 case nel Borgo La Martella, stipulato tra UNRRA CASAS e l'Ente per lo Sviluppo dell'Irrigazione e Trasformazione Fondiaria - Sezione Speciale della Riforma Fondiaria.

Sono su tre tipi fondamentali: 1a- 1b- 2b, caratterizzati dalle loro piante. Con questi tre tipi si sono fatti degli accoppiamenti, combinandoli a due a due nel seguente ordine: 1a-1a; 1a-1b; 1a-2b; 1b-1b; 1b-2b; 2b-2b.

Inoltre sfruttando per ognuno dei tre tipi fondamentali anche il proprio ribaltato, ed eseguendo l'accoppiamento o sul lato corto o sul lato lungo, della pianta rettangolare, si è ottenuto una varietà numerosa di accoppiamenti. Anche le stalle, soprattutto per ragioni di spazio e di funzionalità, sono state accoppiate con gli assi longitudinali o paralleli od ortogonali a quelli relativi delle casette.

Si sono avuti così gli accoppiamenti che caratterizzano gli alloggi per contadini del Borgo "La Martella".

Costruzione e costituzione degli alloggi per contadini:

1- Fondazioni: Sono su tre strati:

I- Strato è in calcestruzzo magro: spessore cm. 10 larghezza cm. 60

II- Strato è in muratura a sacco eseguita con scapoli in pietra calcarea dura e malta cementizia, e nelle parti emergenti il piano di campagna naturale primitivo, è in muratura d'elevazione a due paramenti grezzi della stessa struttura di quella a sacco. Spessore cm.60;

III- Strato è in muratura d'elevazione eseguita con pietra calcarea dura e malta cementizia con paramento esterno a faccia vista in mosaico ad opera incerta, od a corsi regolari; il paramento interno è grezzo. Spessore cm. 50.

2- Spiccato: Il piano è impermeabilizzato con uno strato di circa mm.20 di malta cementizia impastata con idrofugo.

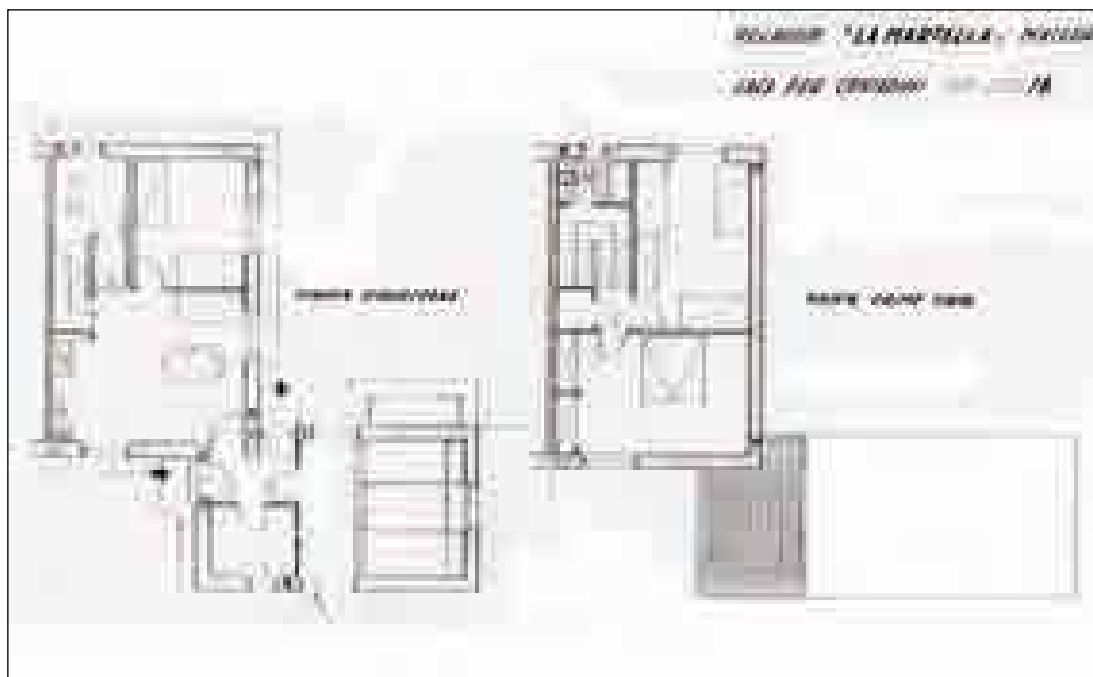


Fig.4.46 Pianta del pianoterreno e del primo piano della tipologia di alloggi 1B. Borgo La Martella, 1951-54; Progetto Quaroni, Gorio, Valori, Lugli, Agati.

3- Murature perimetrali: Dal piano dello spiccatto all'imposta del cordolo di gronda; escluso il cordolo del I° piano, sono in muratura di tufo in conci parallelepipedi e malta comune di tufina». Spessore delle murature cm.40.

4- Muri di spina o divisori: sono in conci di tufo: spessore delle murature cm.20

5- Solai: Sono in travetti prefabbricati con interposte delle nervature in c.a. e superiore caldana in calcestruzzo dosato a Kg/mc, 300 di cemento. Sono attestati a cordoli in c.a. dello spessore di cu. 40 e dell'altezza di circa cm. 20, armati con 4 ferri $\Phi 14 - \Phi 16$. Il carico accidentale è di Kg./mq.250.

6- Tetti: La struttura portante è in travi prefabbricati tipo "Varese", disposte di preferenza a terzere anziché a puntoni. Il tavellonato è in tavelloni di cm. 25x(0.90-1.00)x cm.6. La caldana è in malta cementizia, la copertura in coppi locali. Il carico accidentale è di Kg./mq. 150.

7- Terrazzi: Non sono praticabili. Sono solai dello 3tesso tipo di cui al n.5. Le pendenze sono ricavate con cretoni di materiali leggeri, le superfici sono impermeabilizzate con due strati di asfalto a caldo e protetto da campigianato. Il carico accidentale è di Kg./mq. 150.

8- Tramezzi: Sono in mattoni forati posti di coltello in opera con malta bastarda fine.

9- Scale: Costituite in gradini in c.a. con gli estremi appoggiati alle murature laterali.

10- Infissi: I serramenti esterni sono in castagno, quelli interni in abete. I primi sono verniciati con colori in armonia con le tinte esterne delle pareti, quelli interni sono verniciati in color bianco od avorio. Le finestre sono di ml.1.30x1.50, dotate di telaio maestro a cassonetto, di persiane e di telai per due ante a due vetri ognuna. I portoncini

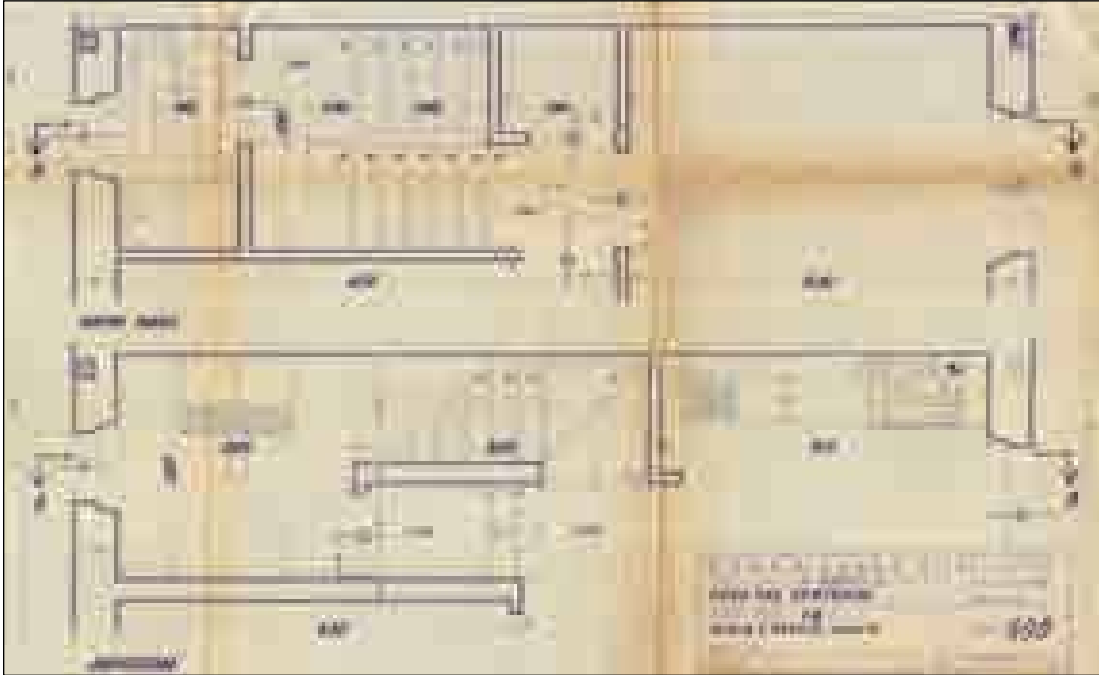


Fig.4.47 Piante del pianoterreno e del primo piano del vano scala e servizi della tipologia di alloggi 1A. Borgo La Martella, 1951-54; Progetto Quaroni, Gorio, Valori, Lugli, Agati. Disegno di dettaglio realizzato dal CNR Centro di studi sull'abitazione nel 1952.

d'ingresso sono a doppio strato di cui quello esterno è con doghe.

11- Intonaci: Quelli interni sono in malta comune di tufina quelli esterni in malta bastarda dosata a Kg. 150 di cemento per mc. In certi casi sono in malta cementizia con idrofugo.

12- Apparecchi igienico-sanitari, arredamento cucina, lavatoio e stalla - Maiolicati.

Il gabinetto, ricavato sul pianerottolo della scala d'accesso al piano superiore è dotato:

- a) di un vaso da cesso all'inglese di maiolica porcellanata completo di cassetta di scarico della capacità di litri 10 e relative canne zincate, di sedile di faggio lucidato completo di coperchio e dei suoi accessori;*
- b) Vasca da bagno in cemento granigliato dalle dimensioni di circa 1,10x0,70, dotata di rubinetti, di catenella con tappo, di piletta, di sifone e di troppo-pieno.*

La cucina è dotata:

- a) Di una mensola con funzione di banco costituito da una lastra di marmo di ml. 0,30x ml.1.00;*
- b) Di un lavandino o acquaio lavapiatti di cemento granigliato munito di tavoletta scolapiatti pure in cemento granigliato, dotato di un rubinetto, di una catenella con tappo, di piletta e di sifone ;*
- c) Di cucina in mattoni con 2 fornacette, dotato di sportelli, di valvole di regolaggio, di cappa e relative canne fumarie. In dotazione è anche una pentola in rame con coperchio, della capacità di circa lt. 40;*
- d) Di una dispensa con sportelli in legno a diverse scaffalature, con superiore piano formato da una lastra di marmo.*

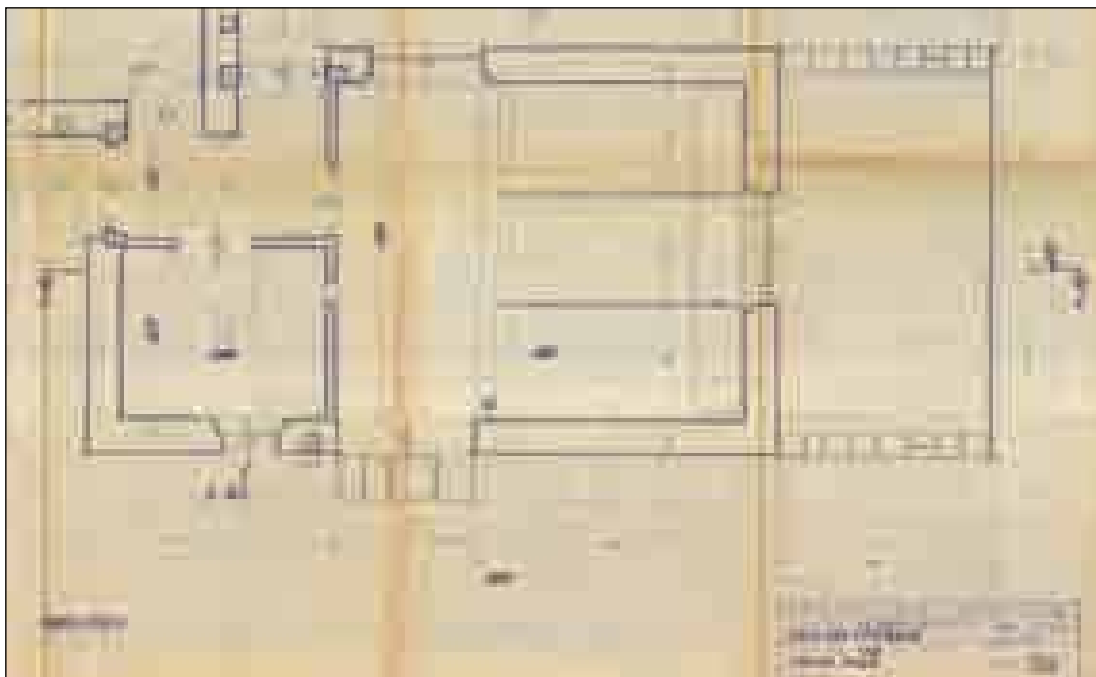


Fig.4.48 Dettaglio del pianoterreno della stalla della tipologia di alloggi 1A. Borgo La Martella,1951-54; Progetto Quaroni, Gorio, Valori, Lugli, Agati. Disegno realizzato dal CNR Centro di studi sull'abitazione nel 1952.

Il lavatoio è dotato:

Di un bucataio in cemento granigliato a due vasche contigue munite di tavoletta por lavare pure in c. granigliato. E' dotato di un rubinetto, di un troppopieno, di piletta, di catenelle con tappo e di sifone.

Stalle: Sono dotate:

- a) di una mangiatoia in c. granellato lucidata della lunghezza di circa ml. 3,60*
- b) di un abbeveratoio in c. granellato munito di rubinetto, catenella con tappo, piletta, sifone ecc.*

Maiolicati: Per il tratto di parete interessante il lavandino, la dispensa e la cucina è stato eseguito un rivestimento in maioliche per una altezza di circa cm. 60. E' pure rivestita la cucina per tutte le pareti in vista.

13- Tinteggiature: Sono a latte di calce a colori, tanto per le pareti esterne che interne;

14- Pavimentazioni: Il piano terreno è alla veneziana dello spessore di mm.20. Poggia su di un massetto in calcestruzzo di cm. 10, il quale sovrasta un vespaio di cm. 40 di spessore costruito con scapoli informi di pietra calcarea dura, ricavando con i medesimi dei cunicoli distanziati di ml. due a tre e facenti capo all'esterno a rosette aereofore piazzate sullo zoccolo della faccia vista.

I servizi-stalla, stanzino spia, lavatoio (sottoscala) sono in battuto di cemento. Invece per il tratto della stalla che interessa il letto degli animali è in accoltellato di mattoni. L'ingresso-pavimentazione dei corpo degli ingressi è in basole di pietra calcarea, tirate alla grana ordinaria. Il piano superiore è in marmette di graniglia.

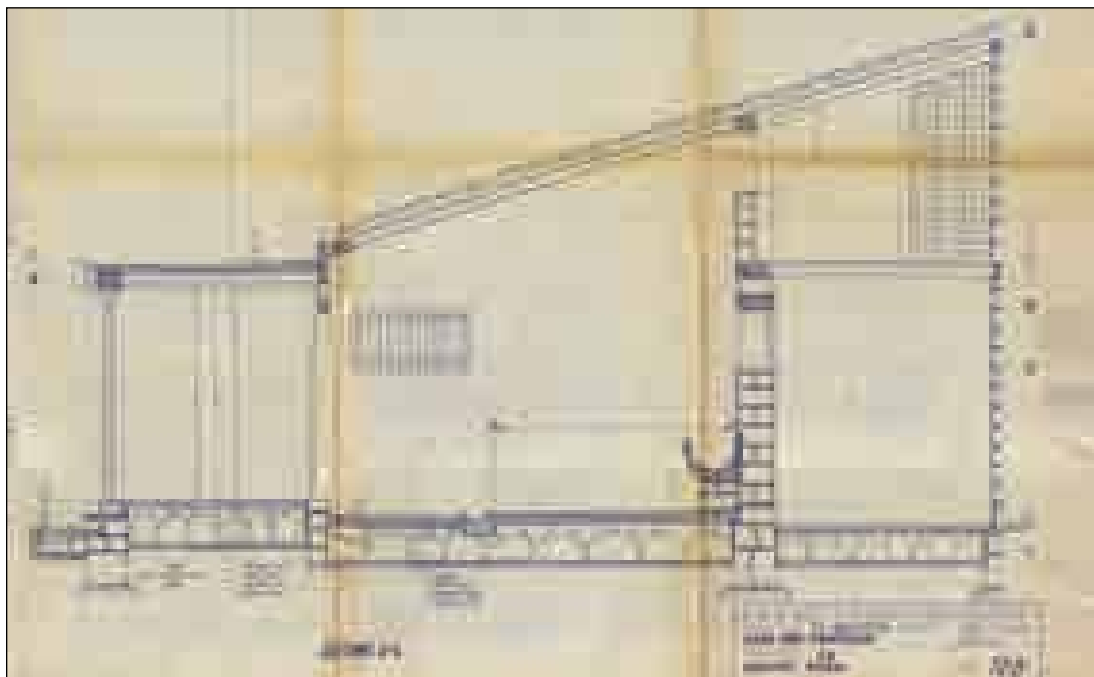


Fig.4.49 Dettaglio della sezione della stalla della tipologia di alloggi 1B. Borgo La Martella, 1951-54; Progetto Quaroni, Gorio, Valori, Lugli, Agati. Disegno realizzato dal CNR Centro di studi sull'abitazione nel 1952.

15- Marciapiedi: Sono in lastronato di pietra calcarea dura a pezzatura irregolare in opera con malta cementizia. Il lastronato poggia su d'un massetto di cm. 5 di calcestruzzo, il quale a sua volta sovrasta una massiciata di cm. 15 a 20 di spessore, costruita con scapoli di pietra calcarea. Il marciapiede è imbrigliato con una cordonata in calcestruzzo.

16- Impianto idrico: E' in tubi di ferro zincato Mannesman. La colonna di alimentazione del serbatoio è in tubo da 3/4" e si allaccia alla tubazione dell'Acquedotto Pugliese a circa mi. 2,00 dalla facciata della casa in corrispondenza del lavatoio, nel quale è stata ricavata la nicchia del contatore. Il serbatoio ha una capacità di circa lt.200 [...]

17- fognature: Sono ad impianto separato: quella delle acque nere e quella delle acque bianche.

Acque nere: La colonna di scarico del W.C. fa capo ad un pozzetto di decantazione a due scomparti: quella di fermentazione e quella d'incrocio alla fognatura. In quest'ultimo fanno capo, opportunamente sifonati, il tubo di scarico del lavandino o lavapiatti, quello della vasca da bagno e quello del lavatoio. Gli allacciamenti in tubo di cemento dal diametro variabile progressivamente da Φ cm. 15 a 20, vanno od al collettore lato Timmari, od al collettore lato Matera, sfocianti ambedue nel torrente Gravina.

Acque bianche: I pluviali, con i discendenti in lamiera zincate Φ cm.10, fanno capo a dei pozzetti, che sono allacciati con tubi Φ cm.10 - Φ cm. 15 alla cisterna. In questa fa capo anche lo scarico dell' abbeveratoio. Il troppo pieno della cisterna è connesso alle fognature. La cisterna è dotata di una botola con coperchio in lamiera per attingere l'acqua a scopo di irrigazione.

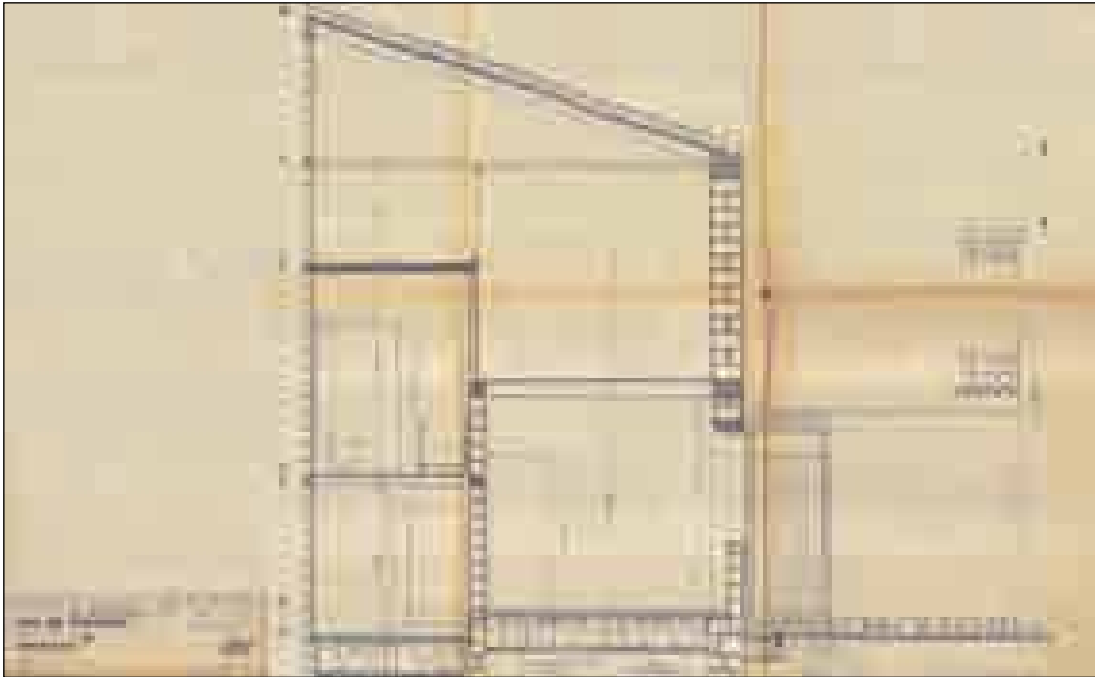


Fig.4.50 Sezione della stalla della tipologia di alloggi 1A. Borgo La Martella, 1951-54; Progetto Quaroni, Gorio, Valori, Lugli, Agati. Disegno realizzato dal CNR Centro di studi sull'abitazione nel 1952.

***Concimaia:** E' una platea in calcestruzzo dello spessore di circa cm.10, sovrastante una massiciata costruita con scapoli in pietra calcarea dura dello spessore di circa cm. 20. La platea è a due falde inclinate e convergenti in un comune cunicolo centrale che fa capo ad un pozzetto di raccolta del liquame. Nella maggior parte questi pozzetti sono ciechi, cioè il liquame, sia che provenga dagli scolaticci del letame intasato, o direttamente dalla scolina del letto degli animali, rimano nel detto pozzetto. In alcuni casi però, precisamente in quelli in cui il piano di posa del letame nelle concimaie è ad una quota superiore a quella del piano di calpestio della stalla, il pozzetto di raccolta è munito d'un troppopieno connesso alla fognatura.*

***18- Impianto elettrico:** E' in falauxite sottotraccia. Vi è un punto luce per ogni vano o servizio e per ogni ingresso. La cucina ha due punti luce. Vi è il contatore e l'interruttore generale, collocati all'ingresso. Per ogni punto luce vi è un in'interruttore o deviatore in bachelite.*

***19- Stalla-Sottoportico-Deposito mangimi:** E' una costruzione in muratura di tufo in cui possono trovarvi alloggio tre animali adulti. E' allacciata al corpo ingressi, in cui è ricavata la camera da letto del vaccaro, il quale, tramite una finestrella può osservare gli animali nelle ore notturne.*

La copertura è in trave Varese disposta a terzere; il tavellonato è in tavelloni da mt. 0,25x(0,80-1,00)x0,06, con superiore caldana e sovrastante coltre di coppi locali. E' dotata di due finestre: un finestrino a bilico adduttore di luce alle mangiatoie che sono in cemento granigliato, l'altro è pure un finestrino a bilico ed è adiacente od opposto alla porta stalla.

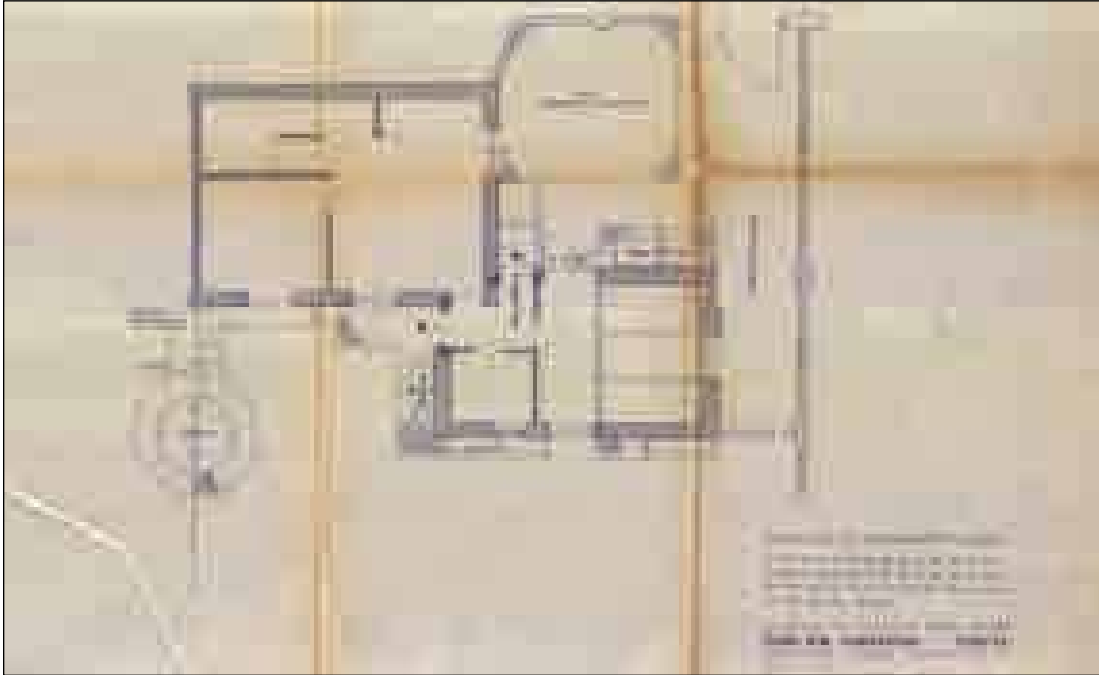


Fig.4.51 Pianta con sistemazione esterna della tipologia di alloggi 1A - Posizione 4°. Borgo La Martella, 1951-54; Progetto Quaroni, Gorio, Valori, Lugli, Agati.

La porta stalla è in castagno su tre ante di cui due sovrapposte sulla stessa verticale. Il telaio maestro è costituito di murali in legno su cui sono fissati i cardini.

Sottoportico: La parete della stalla, cui sono affiancate le mangiatoie, si oppone esternamente, ad una distanza di ml. 2,50, ad un muro in tufo dello spessore di cm. 20, con il quale crea il sottoportico. L'altezza di questo, fra il piano carrabile e l'intradosso del solaio, è di circa ml. 2,80. Detto solaio è calcolato per un sovraccarico utile di kg/mq 500.

Deposito mangime: Sopra il sottoportico è ricavato un vano, raggiungibile con una scala a pioli, adibito alla conservazione di mangimi. In questo vano è praticata una finestra a tramoggia per immettere il mangime nella sottostante mangiatoia. La copertura di questo vano è un tutto con la prosecuzione del tetto della stalla. Le pareti frontale e posteriore sono in blocchi forati di cemento e pomice, ed in una di queste è praticata l'apertura d'ingresso.

20- L'orto: Per tutta l'estensione del sottoportico, della stalla, del corpo degli ingressi e delle casette, comprendendovi metà dello spessore dei muri divisorii, e per una profondità di circa ml. da 10- 20-30, si estende l'orto, in cui il contadino coltiva le ortaglie destinate al consumo domestico. Nell'orto sono installate la concimaia e la cisterna.

I confini sono in passoni di legno ad interasse di circa ml.3 in cui sono fissati n.3 filari di filo di ferro zincate da Φ mm.3. [...].”¹⁴

Negli anni successivi all'assegnazione delle abitazioni, i contadini hanno

¹⁴ UNRRA-CASAS, Comitato Amministrativo Soccorso Ai Senzatetto, Relazione di consistenza degli alloggi per contadini ed artigiani del Borgo “La Martella” (Matera), Archivio di Bari, Fondo I.S.E.S., Busta 3.

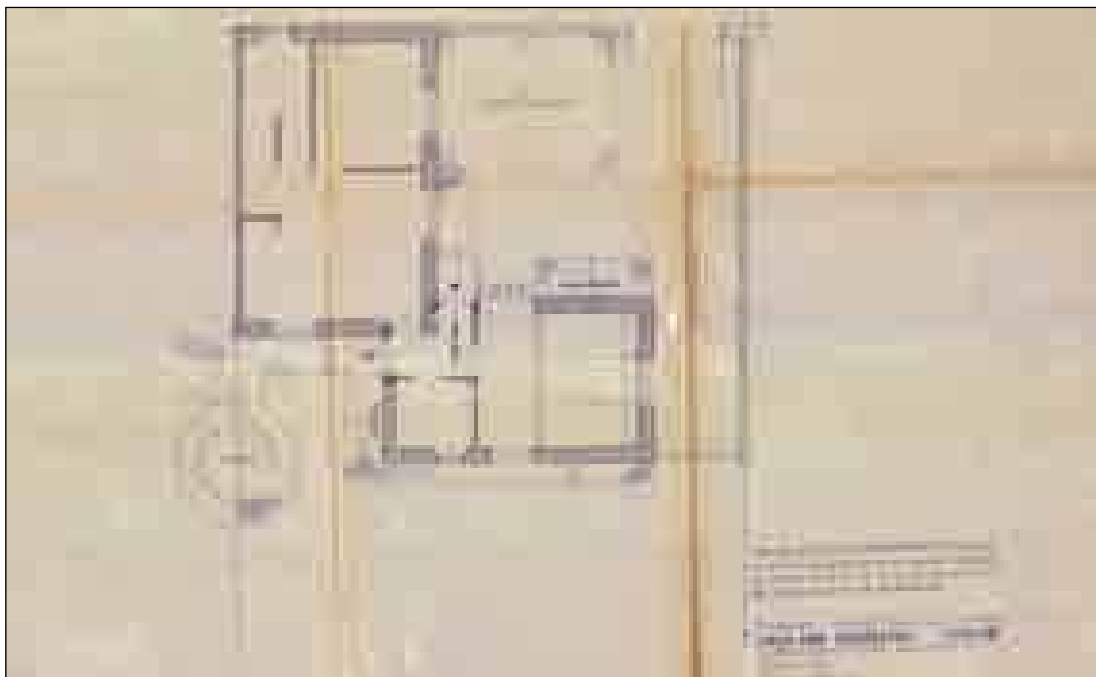


Fig.4.52 Pianta con sistemazione esterna della tipologia di alloggi 1B - Posizione 3°. Borgo La Martella, 1951-54; Progetto Quaroni, Gorio, Valori, Lugli, Agati.

apportato notevoli modifiche alle proprie case e in sessanta anni di vita le abitazioni sono state profondamente trasformate e integrate spesso con nuove strutture. Il degrado fisico dei materiali e delle strutture si intreccia fortemente con le modificazioni apportate dai residenti sino a trasformare in maniera significativa le dimore rurali. Inoltre la lettura delle trasformazioni più rilevanti aiuta a comprendere come siano gli abitanti stessi ad essere considerati i protagonisti nel progetto di conservazione della propria abitazione; questo perché proprio dalla loro volontà ed dalle loro esigenze che sono nate le maggiori alterazioni morfologiche e materiche. Per comprendere, però, in modo più completo le alterazioni intervenute nella storia del villaggio bisogna precisare che interventi di trasformazione e alterazione delle strutture originarie si ebbero sin dai primi momenti della fine dei lavori. Le stesse abitazioni non furono realizzate contemporaneamente, ma in lotti successivi e i primi lavori furono molto rapidi e spesso approssimati. Si dovevano consegnare le strutture nel meno tempo possibile, per poter inaugurare il Borgo. E come ci racconta lo stesso Quaroni:

“[...] l’impresa che ha preso il lavoro [...] ha usato un sistema di fabbricazione locale in blocchi di tufo ma non ha usato il sistema tradizionale per cui la muratura si fa a giugno e si lascia asciugare tutta l’estate e poi alla fine di agosto si intonaca e così non rimane l’umidità dentro. E quindi hanno intonacato delle case tutte piene di umidità. Non solo, non avevano fatto le fognature prima e quindi c’erano i tubi di scarico delle fogne che andavano direttamente dentro la terra, la terra argillosa non assorbiva e

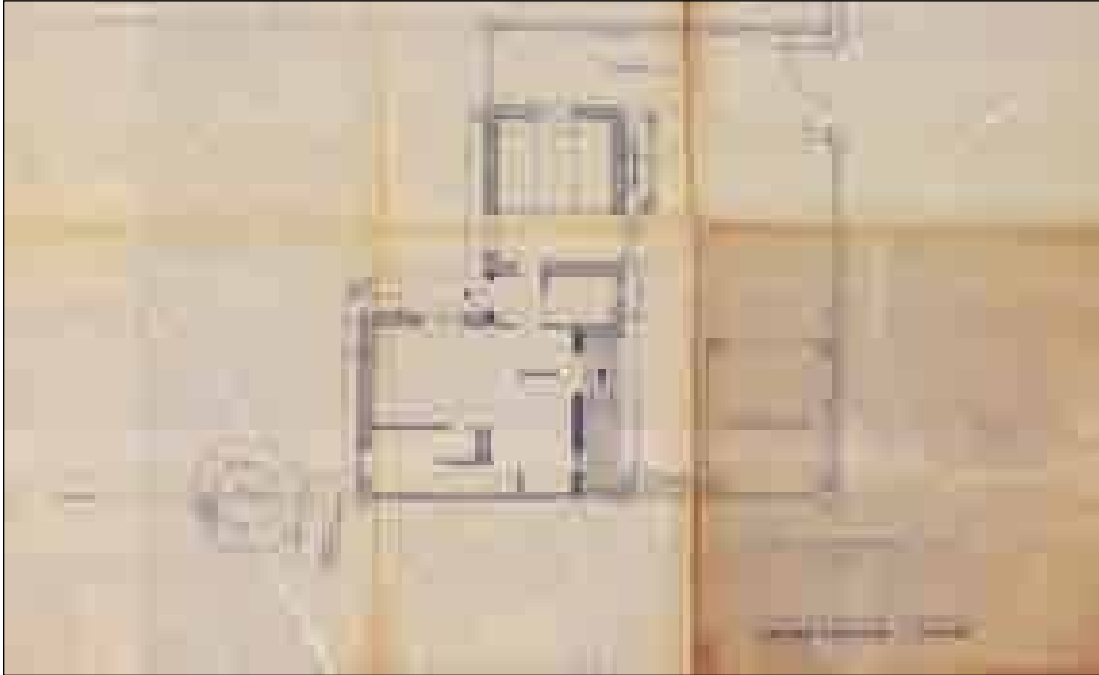


Fig.4.53 Pianta con sistemazione esterna della tipologia di alloggi 2B - Posizione 1°. Borgo La Martella, 1951-54; Progetto Quaroni, Gorio, Valori, Lugli, Agati.

quindi con le prime piogge si sono riempiti di acqua tutti i discendenti e poi l'hanno ceduta ai muri. Quindi è cominciata male, è cominciata con tanta umidità.

[...]Per fare in fretta. No, le facevano dopo (le fognature). Gli conveniva farle dopo. C'era stata una serie di errori di carattere di direzione dei lavori su cui noi non avevamo alcun potere. Poi, una volta costruita e inaugurata da De Gasperi, si era organizzati in questo modo: si entrava dentro, si andava nel centro e poi c'erano queste file di case che non sono state costruite tutte.”¹⁵

In un'altra occasione Quaroni dirà:

“Le case furono costruite in fretta per la fissata inaugurazione e per l'inverno alle porte: le murature non riuscirono quindi a prosciugarsi bene sotto un intonaco dato troppo presto, e i tubi di scarico dell'acqua piovana, interni alle murature, furono posti in opera prima della costruzione delle fogne”¹⁶

Molti difetti di costruzione si riscontrano da subito nelle abitazioni e infatti in una perizia effettuata pochi anni dopo l'edificazione nel 1959 da due tecnici degli Enti Riforma Fondiaria e UNRRA-CASAS, i geometri Augusto Stivala e Federico Nigris, si riportano in modo specifico in una relazione tutte le abitazioni e tutti i lavori di riparazione e di ripristino che dovevano essere effettuati.

Le 167 case costruite di cui 158 per contadini e 9 per gli artigiani, realizzate

¹⁵ Valerio Ochetto, 1984. *Intervista a Ludovico Quaroni*. Collana Intangibili, Fondazione Adriano Olivetti, 2011. pp. 48-49.

¹⁶ L. Quaroni, *Nei limiti del mare nostrum*, in «Siti/01», 2002, pag. 19



Fig.4.54 Veduta di una strada con ai lati le abitazioni per contadini appena realizzate. Borgo La Martella, 1951-54; Progetto Quaroni, Gorio, Valori, Lugli, Agati.

sul suolo di proprietà dell'Ente Riforma, erano state finanziate dall'UNRRA-CASAS che ne aveva il possesso, ma il 12 febbraio 1960 le case furono vendute all'Ente Riforma Fondiaria che acquisì anche in concessione con un canone simbolico, gli edifici pubblici. La perizia era stata effettuata in vista della preparazione di vendita dei beni da un ente all'altro, e quindi per poter stipulare un contratto si quantificavano le opere di manutenzione ancora necessarie. Sia il computo metrico dei lavori di manutenzione da realizzare, sia le perizie effettuate, sia il contratto stipulato tra i due enti, costituiscono un valido supporto alla comprensione delle prime trasformazioni effettuate su tutte le abitazioni del borgo. Trasformazioni che hanno profondamente alterato da subito l'intero aspetto del villaggio, infatti le foto e i video originari dell'inaugurazione del 1953, le immagini pubblicate sul numero 200 di Casabella - Continuità nel 1954, le stesse prospettive disegnate dai progettisti, differiscono notevolmente nell'aspetto complessivo da quell'idea del borgo che si è radicata dentro di noi. Un esempio è dato dai cambiamenti effettuati in copertura nelle abitazioni; come precisa Quaroni, i pluviali inseriti nei muri perimetrali, si erano riempiti d'acqua provocando grande umidità nelle murature. Viene realizzata così una soluzione che coinvolgerà tutte le abitazioni: il canale di gronda e i pluviali non sono più incassati nella muratura, ma sono posti a vista. Questa soluzione implica un tetto con un leggero sbalzo, che permette di portare l'acqua fuori dalla superficie interna, direttamente nei canali di gronda semicircolari perimetrali, ma che come soluzione allontana

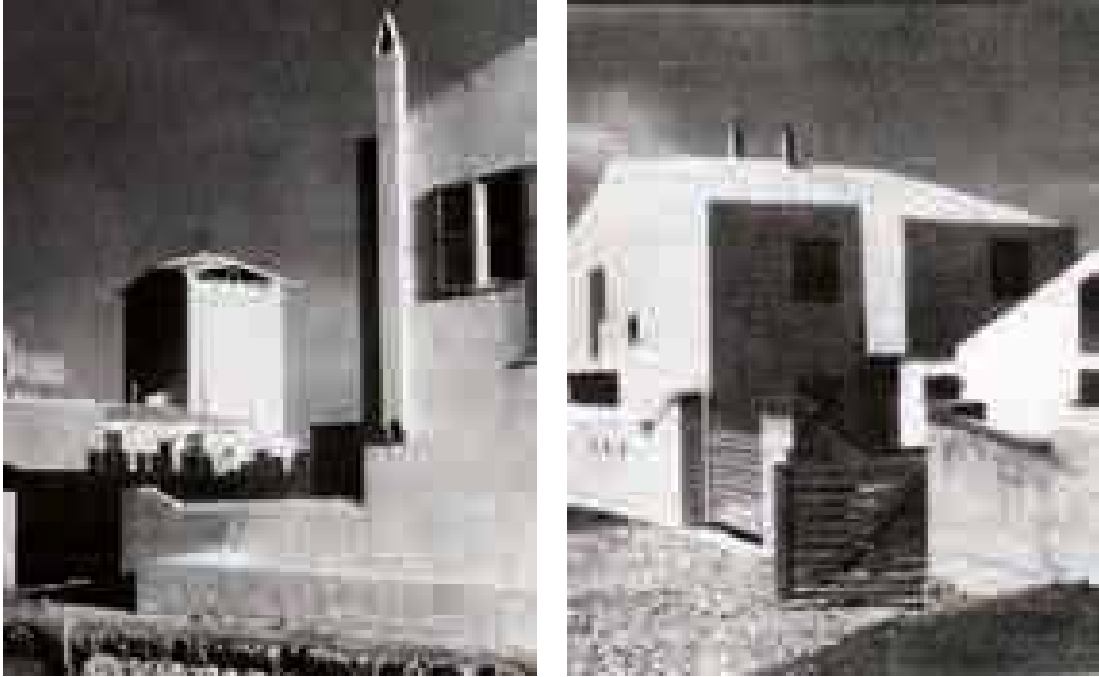


Fig.4.55 Vedute delle abitazioni per contadini appena realizzate con sulla sinistra in primo piano la canna fumaria di una casa e sullo sfondo il grande campanile della chiesa progettata da L.Quaroni; sulla destra il cancello disegnato da F.Gorio. Borgo La Martella, 1951-54; Progetto Quaroni, Gorio, Valori, Lugli, Agati.

dall'idea sempre inseguita dai progettisti della ricerca di parallelismi con l'immagine dei Sassi. Un'altra modifica apportata da molti abitanti nei primi anni di vita del borgo fu la trasformazione dell'orto in aerea edificabile. In realtà se in un primo momento l'orto fu intensamente coltivato, in seguito la sua superficie venne ridotta notevolmente; infatti i contadini, grazie all'aiuto di prestiti favorevoli, ottennero la possibilità di costruire locali ad uso stalla e deposito nel retro della abitazione. La nuova volumetria fu realizzata senza particolari permessi o controlli, ma nonostante questo non compromise del tutto l'assetto urbano, poiché i volumi erano quasi sempre nascosti dalle stesse abitazioni e quindi non percepibile dalle strade di passaggio. Le alterazioni che si apportano in quegli anni, e che sono destinati a gran parte delle abitazioni, sono quindi le più dannose all'unità compositiva del borgo, ma i cambiamenti intervenuti non lo compromisero totalmente. Lo stesso Quaroni ritornando a La Martella, per l'ultima volta, nel 1985 in occasione di un convegno rimase particolarmente colpito dagli interventi di personalizzazione degli abitanti e dalla metamorfosi che i singoli avevano appurato; ma rimase soddisfatto per la presenza ancora tangibile dell'integrità tipologica, dell'unità ambientale e morfologica del borgo. Infatti la presenza degli abitanti aveva salvato le case dall'abbandono e dal declino, cosa che non era successa alle strutture pubbliche, che a causa di occupazioni abusive, terremoto, degrado e assenza di manutenzione si erano rese indisponibili all'utilizzo. I cambiamenti più recenti sono piuttosto frutto di un'autonoma e personale rivisitazione della casa



Fig.4.56 Veduta di una strada con le abitazioni per contadini appena realizzate. In primo piano il muretto in tufo che delimita le proprietà del villaggio. Borgo La Martella, 1951-54; Progetto Quaroni, Gorio, Valori, Lugli, Agati.

assegnata dall'Ente, una concretizzazione del *modus vivendi*, del individuale gusto, delle abitudini e delle nuove esigenze. Tutte le case, salvo alcune, sono abitate sia dagli originari assegnatari, sia dai loro discendenti e sia da nuovi abitanti attratti dalla possibilità di avere una casa vicino alla città ma con uno spazio-giardino intorno, il giardino corrisponde al vecchio cortile e all'orto. Il villaggio è un luogo vivo che si è andato trasformando nei suoi sessant'anni di vita; ma contemporaneamente è cambiato anche lo stile di vita dei suoi abitanti; alcune strutture realizzate per i contadini degli anni 50 oggi risultano obsolete, le stalle, l'aia, il fienile sono diventati spazi da trasformare e ripensare totalmente in completa autonomia. Gli stessi cancelli in legno attentamente disegnati da Federico Gorio, sono stati sostituiti totalmente da strutture in ferro e completamente automatizzati, i muretti in tufo che dividevano le strade principali dai cortili, e che erano stati progettati con altezze minime per dare la possibilità di socializzazione tra gli abitanti, come nei vicinati dei Sassi, sono state per lo più smantellate e sostituite da muri in cemento e grate di ferro, in nome di una maggiore privacy oggi largamente ricercata. Nel corso dei sessant'anni di vita l'efficienza di alcuni elementi costruttivi si è ridotta notevolmente a causa del degrado dei materiali, della scarsa manutenzione e dell'uso inappropriato, costringendo gli abitanti a sostituire i vecchi elementi con nuovi più performanti. Spesso i sistemi utilizzati dai progettisti non risultano reperibili, o non sono rintracciabili in commercio delle stesse dimensioni o materiali. Un esempio è sicuramente rappresentato dalla



Fig.4.57 *Veduta di una strada con le abitazioni per contadini. La foto è stata scattata a pochi anni dalla edificazione del borgo. Si possono ancora osservare gli interventi di manutenzione realizzati in copertura, con le nuove tegole di tono più chiaro e la soletta a sbalzo con l'intonaco appena realizzato.*

sostituzione quasi totale degli infissi e delle persiane originarie. Gli infissi autentici, ancora presenti nel borgo sono rari e spesso sono ubicati nelle case disabitate da diversi anni. I serramenti costruiti originalmente da infissi e ante verniciate e con vetro singolo, si sono dimostrati con il passare degli anni insufficienti a garantire un adeguato confort termico. Piuttosto che adeguare le caratteristiche prestazionale degli stessi, gli abitanti hanno preferito sostituirli con nuovi in alluminio o P.V.C., con doppi vetri a taglio termico. L'impatto visivo risulta rilevante, sia per il maggior spessore, sia per il differente colore, ma soprattutto per le modifiche apportate alle dimensioni delle finestre. Al primo piano di ogni abitazione il sistema originario composto da una finestra affiancata ad una portafinestra è stato sostituito, nella maggior parte delle abitazioni, da più pratiche finestre rettangolari o da portefinestre con balconi a sbalzo. Anche gli ingressi principali alle case si sono prestati a profonde trasformazioni, condizionati da una mancanza di un accesso coperto e da una sostanziale uguaglianza nell'aspetto. In molti casi un'operazione intrapresa dagli abitanti è stata quella di voler distinguere la propria abitazione dalle altre, spesso a scapito dei valori caratterizzanti il progetto originario quali l'uniformità e l'omogeneità dei fronti. Le porte di ingresso in legno e le spallette di mattoni a vista poste intorno all'apertura, sono stati sostituiti da marmo e alluminio, coperti spesso da pensiline a sbalzo di ogni forma e materiale. Le configurazioni spesso corrispondono a quelle più diffuse in commercio, con l'aggiunta di maniglie in ottone e con bizzarre cassette delle lettere. Non è



Fig.4.58 Esempio di demolizione totale e successiva costruzione di ordinaria edilizia nel borgo La Martella. La foto realizzata nel 2011, mostra il muro cieco di un edificio di nuova realizzazione posto in aderenza alla stalla di una abitazione per contadini.

assolutamente identificabile la modalità e la tempistica adoperata in queste operazioni, poiché seguono solo le singole esigenze e le disponibilità economiche. Ma il risultato finale di queste operazioni rende le abitazioni, che erano simili e si diversificavano tra di loro solo per la tipologia e la disposizione planimetrica, differenti fino a farle allontanare stilisticamente l'una dalle altre, e nei casi più estremi assistiamo anche alla commistione di sistemi originari con nuovi in una stessa abitazione. Ma gli interventi più invasivi sono quelli che hanno portato ad un aumento della volumetria, negli spazi dove esisteva superficie libera. Il cortile interno, spazio intermedio tra pubblico e privato, ha visto in alcuni casi sorgere nuovi volumi o scale esterne che hanno permesso l'accesso diretto al piano superiore. Nuovi corpi aggiunti sono sorti senza nessun criterio, inglobando spazio esterno, coprendo superficie con tettoie di diverse forme e materiali. Come già affrontato in un altro capitolo, chi ha subito una quasi completa metamorfosi è stata la stalla e in particolare il fienile-granaio posto sopra il varco di accesso all'orto. Esso, persa l'originale funzione, ha subito trasformazioni, molto diverse tra di loro e spesso estremamente dannose, creando disordine e discontinuità. Infine le lacerazioni maggiori che il tessuto urbano ha subito sono stati quegli interventi sconsiderati di demolizione completa delle abitazioni. Attraverso questi interventi, per fortuna ancora rari, è facile comprendere come operazioni di questo tipo possano completamente cancellare la storia dell'architettura in pochi attimi e nello stesso tempo interrompere bruscamente quell'idea che i progettisti avevano infuso nel loro



Fig.4.59 Nuovi interventi di trasformazione delle case per contadini del borgo La Martella, 2011. La stalla persa la sua primaria funzione è stata trasformata in rimessa o in nuove stanze per le abitazioni. Sulla sinistra si può notare una scala che collega il primo piano dall'esterno; sulla destra l'aggiunta di un balcone.

progetto: *“Sarà il contadino materano a dare la vera vita alle case che noi abbiamo progettato”*¹⁷. Distruggere le case è come annullare completamente sessant'anni di vita vissuta in un borgo che ha rappresentato per Matera e per la Basilicata il punto massimo di valore culturale del patrimonio architettonico moderno ereditato dagli anni 50.

Oggi riuscire a redigere linee e principi per la gestione del patrimonio edilizio risulta difficile e complesso anche a causa delle trasformazioni descritte. Esse sono spesso troppo varie e differenziate, perché originate dalla volontà singola dell'abitante. Bisogna precisare che mancano ancora del tutto linee guida che possano aiutare, quando richiesto, gli abitanti a trovare soluzioni ai loro problemi. E' mancato anche la capacità di infondere nei nuovi cittadini del borgo, una coscienza collettiva che aiutasse a comprendere il valore architettonico del sito che abitano. Questa situazione ha permesso che le singole individualità, libere di agire in autonomia, si chiudessero maggiormente in se stesse fino all'estremo tentativo di differenziarsi dagli altri; tentando un'operazione che liberasse maggiormente la propria dimora dagli elementi comuni alle altre case, inserendo, quando possibile, nuovi elementi riconoscibili e unici.

¹⁷ Quaroni Ludovico. 1981. *La città fisica*. A cura di: Terranova Antonino. Bari, Laterza, 1981. Pag. 62